



L'allevamento caprino in Valle d'Aosta: un'opportunità e una passione per i giovani allevatori

Rapporto di Ricerca

“Pare infatti che il governo avesse da poco scoperto che la capra è un animale dannoso all’agricoltura, poiché mangia i germogli e i rami teneri delle piante: e aveva perciò fatto un decreto valido ugualmente per tutti i comuni del Regno, senza eccezione, che imponeva una forte imposta su ogni capo, del valore all’incirca della bestia. Così, colpendo le capre, si salvavano gli alberi. Ma a Gagliano non ci sono alberi, e la capra è la sola ricchezza del contadino, perché campa di nulla, salta per le argille deserte e dirupate, bruca i cespugli di spine, e vive dove, per mancanza di prati, non si possono tenere né pecore né vitelli. La tassa sulle capre era dunque una sventura: e, poiché non c’era il denaro per pagarla, una sventura senza rimedio. Bisognava uccidere le capre, e restare senza latte e senza formaggio”.

Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, 1945

*Ho parlato a una capra
Era sola sul prato, era legata.
Sazia d’erba, bagnata
alla pioggia, belava.
Quell’uguale belato era fraterno
al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia, poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.
Questa voce sentiva
gemere in una capra solitaria.
In una capra dal viso semita
sentiva querelarsi ogni altro male,
ogni altra vita.*

**Umberto Saba, “La capra”, 1907
(ne “Il Canzoniere”, 1921)**

Questo lavoro nasce da un progetto della Fondazione Courmayeur coordinato da Elise Champvillar. Lo studio è stato realizzato dai ricercatori Marco Baldi e Andrea Amico, in collaborazione con il Censis. Si ringraziano per la preziosa collaborazione: René Benzo (IAR), Piero Prola (IAR), Mauro Bassignana (IAR), Maria Pia Invernizzi (Regione Autonoma Valle d'Aosta), Diego Bovard (AREV), Alex Chabod (Association Comité Régional Batailles des Chèvres), Marzia Verona, Alessandro Bruno (La petite ferme du bonheur), Fiorella Milliery (Società Agricola Mont Blanc - Agriturismo Le Rêve) e Laura Bétemps.

Courmayeur, dicembre 2019

Sommario

7-9 Prefazioni

Laurent Viérin

Dino Planaz e Daniele Morzenti

11 Premessa

Giuseppe De Rita

12 Presentazione

14 PARTE PRIMA: I NUMERI DELL'ALLEVAMENTO CAPRINO

14 1. Introduzione: scenari e prospettive dell'allevamento caprino

15 2. L'interesse dei giovani per l'agricoltura e il territorio rurale

20 3. Le origini della capra domestica e l'evoluzione dell'allevamento in Italia

24 4. Caratteristiche e numeri dell'allevamento caprino in Italia e in Valle d'Aosta

31 5. Le principali razze e le tecniche di allevamento caprino in Italia e in Valle d'Aosta

37 6. Il panorama produttivo: il latte e la carne

43 PARTE SECONDA: LE "VOCI" DEL TERRITORIO

43 1. Introduzione

43 2. Il ruolo delle istituzioni locali

44 3. Il parere dei tecnici

47 4. L'associazionismo nella zootecnia

49 5. Le testimonianze degli allevatori di capre valdostani

Prefazioni

L'allevamento caprino nel tempo ha saputo ritagliarsi un suo spazio in un settore dove fino ad oggi l'importanza predominante è stata occupata dalla zootecnia bovina.

Negli ultimi anni gli allevamenti cosiddetti “minori” hanno manifestato, in controtendenza una sostanziale tenuta, anche se ultimamente si sta assistendo a una progressiva chiusura delle piccole aziende part-time e a un consolidamento di quelle specializzate. L'importante ruolo che riveste questa tipologia di allevamento è legata alle peculiari capacità di sfruttamento del territorio, cioè quelle di utilizzare anche zone marginali, meno appetibili per le altre specie; in questo senso l'allevamento caprino si pone infatti in complementarietà con gli altri allevamenti in un'ottica di utilizzo ottimale delle risorse del territorio.

È un settore che sta attirando in particolar modo i giovani che stanno mostrando interesse per l'allevamento caprino, anche grazie alle potenzialità in termini di differenziazione di reddito e in parte, sicuramente, mossi dalla passione legata alla partecipazione alle “Batailles des Chèvres”. Sono loro che possono rappresentare il futuro di questa filiera e devono poter essere sostenuti e stimolati a intraprendere un lavoro che di per sé presenta delle indubbie difficoltà.

Per quanto riguarda le aziende più consolidate, il latte prodotto è interamente destinato alla trasformazione in formaggi, freschi e stagionati, e anche di prodotti meno consueti quali yogurt e dessert.

La produzione di carne è al momento rappresentata dalla vendita di capi giovani; ma anche in questo settore alcune aziende stanno iniziando a effettuare la lavorazione e la vendita diretta di prodotto trasformato. Tutti i prodotti stanno diventando sempre più apprezzati dai consumatori, in relazione alle tipiche caratteristiche nutrizionali, ma, soprattutto, grazie all'alto livello qualitativo che i produttori regionali hanno saputo raggiungere. Questa è sicuramente una strada da percorrere perché in futuro potrebbe costituire una buona redditività.

Per le nostre attuali realtà produttive, di dimensioni medie non rilevanti, è ancora difficile pensare a una concentrazione della produzione o della commercializzazione, e quindi la vendita dei prodotti è ancora effettuata perlopiù direttamente dalle singole aziende produttrici, attraverso i punti vendita aziendali, nei mercati locali presenti sul territorio regionale, in occasione di sagre e manifestazioni regionali e presso i negozi di vendita al dettaglio, generalmente più vicini alle aziende produttrici.

La vendita diretta, se da un lato risulta molto onerosa in termini di dispendio di tempo e di energie, è senza dubbio da incentivare e sostenere, in quanto permette alle aziende di trarre un immediato profitto, senza passaggi di intermediazione commerciale che inevitabilmente si ripercuotono sul prezzo pagato ai produttori, riducendone il margine di profitto.

La vendita diretta, a km zero, rappresenta, inoltre, per le aziende un'occasione unica per far conoscere ai consumatori finali il proprio nome, i luoghi di produzione e le caratteristiche peculiari dei prodotti di montagna; i consumatori hanno così l'opportunità di venire a contatto con chi produce il cibo, conoscere le realtà di produzione e sviluppare una migliore e più puntuale conoscenza dei prodotti e soprattutto di poter avere una più attenta consapevolezza nella scelta dei prodotti agroalimentari da acquistare. In un contesto come quello attuale di ricerca della genuinità, questo approccio può portare a sostenere gli sforzi fatti per la produzione.

In prospettiva futura l'Assessorato continuerà a supportare tutto il comparto e cercherà di incrementare i propri sforzi a favore dell'allevamento ovi-caprino, proprio nella logica di incentivare la differenziazione del reddito e la produzione di prodotti che in questo momento si collocano in nicchie di mercato ricercate dai consumatori, senza trascurare il recupero di aree marginali e la valorizzazione della media montagna. Il sostegno concreto alle aziende e ai giovani che si avvicinano potrà consentire un migliore sviluppo della filiera e una sua possibile collocazione futura in zone di mercato più ampie e redditizie.

LAURENT VIÉRIN

Assessore Turismo, Sport, Commercio, Agricoltura e Beni culturali
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Prefazioni

L'Associazione degli allevatori, nelle persone del Presidente del Consiglio di amministrazione, Dino Planaz, e del Presidente della Sezione Ovina e Caprina, Daniele Morzenti, è particolarmente felice di presentare questo rapporto realizzato dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, che ringraziamo per averci coinvolto.

L'Associazione Allevatori opera sin dalla sua costituzione, nell'anno 1970, per il miglioramento del bestiame allevato e per la valorizzazione dei prodotti derivati. A partire dal 1999 una sezione specializzata all'interno dell'organizzazione opera con un comitato tecnico che propone programmi annuali di valorizzazione del settore Ovino e Caprino.

È stato un piacere per l'Associazione collaborare alla realizzazione del progetto "L'allevamento caprino in Valle d'Aosta: un'opportunità ed una passione per i giovani", curato dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Crediamo che realizzare un'iniziativa di comunicazione con la Fondazione Courmayeur Mont Blanc, tramite un video, un rapporto sulla situazione attuale dell'allevamento delle capre ed un incontro dibattito, possa dare una migliore visibilità al settore, che ha visto negli ultimi anni una crescita interessante, in modo particolare per quanto riguarda la varietà di prodotti che gli allevamenti valdostani mettono a disposizione dei consumatori.

Nonostante il settore sia relativamente giovane, possiamo ricordare che le prime aziende organizzate per la trasformazione e la vendita dei formaggi di capra hanno ormai oltre 30 anni di attività. Oggi possiamo contare su aziende fortemente specializzate e che hanno investito parecchio in tecnologia e capacità organizzative, per fornire su tutto il territorio regionale prodotti di elevata freschezza e qualità.

L'Associazione pertanto, con questa ed altre iniziative, intende continuare a supportare i propri associati al miglioramento qualitativo delle produzioni dei derivati di questa interessante filiera zootecnica.

DINO PLANAZ

Presidente AREV - Association Régionale Éleveurs Valdôtains

DANIELE MORZENTI

Presidente Sezione ovi-caprina AREV - Association Régionale Éleveurs Valdôtains

Premessa

Ho letto le pagine che seguono con grande sorpresa e gusto, ed ho esternato questa duplice sensazione agli autori (peraltro miei colleghi al Censis) ringraziandoli del loro impegno a fare analisi su un argomento “micro”, molto diverso dalla sintesi “macro”, prevalentemente a livello nazionale, che sono tipiche della nostra cultura aziendale.

Ho reagito anzitutto con sorpresa, perché non mi aspettavo la segreta novità dei temi qui trattati. In effetti da tempo sono abituato a pensarmi come uno che conosce la Valle d'Aosta ed in particolare Courmayeur, dove da sessant'anni trascorro le mie vacanze estive; dove dieci anni fa sono stato nominato “cittadino onorario”; dove mi sento in tanti modi partecipe della vita della comunità. Ma in tanti anni non avevo messo attenzione al valore storico ed economico degli allevamenti caprini in Valle, anche se ne ho uno confinante con la mia casa di Plan Gorret, allevamento importante di oltre 120 capre, e condotto benissimo dalla Società Agricola Mont Blanc.

Con l'abituale superficialità del villeggiante (che è pur sempre un turista) avevo comunque sempre visto la presenza delle capre come un fatto di colore e di pura esperienza visiva, al massimo come elemento di rafforzamento della vita degli abitanti delle zone più alte oppure come contorno delle varie iniziative di agriturismo. Tutto comprensibile, ma di fatto in Valle la presenza delle capre ha ben altri significati: ha un significato storico, di difesa della tradizione di montagna quotidianamente vissuta; ha un significato mitico (si risale a Zeus e alla mitica durezza della pelle di capra, la famosa “egida”); ha un significato agroalimentare, di evoluzione equilibrata del patrimonio zootecnico e dei suoi prodotti industriali; ha un significato di apertura al futuro vista la crescente attenzione ai prodotti caprini in ragione di aumentare i livelli di qualità dell'alimentazione e della vita; ed ha un significato di nuovi spazi di occupazione, anche giovanile, visto che si tratta di un settore “a bassa soglia di entrata” e quindi attraente per le famiglie tese ad avere più canali di attività lavorative e di reddito.

Intendiamoci, si tratta di un mondo, quello dell'allevamento caprino, che non ha una potenza di trascinamento dell'economia locale; e che è destinato a rimanere in una collocazione di nicchia minoritaria; ma sorprende che esso abbia preso spazio in questi ultimi anni in Valle, dove ci sono 4,2 caprini ogni 100 abitanti; e dove il trend sembra destinato a crescere, anche attraverso il ruolo dell'agriturismo e la volontà di alcuni allevatori di esitare direttamente sul mercato i propri prodotti.

Si può capire quindi la sorpresa che mi ha provocato la lettura delle pagine seguenti, io sento che sta avvenendo una seconda storica fase di domesticazione, delle capre, con il rilievo crescente che esse continuino ad avere nel panorama socioeconomico della Valle. Quando la prossima estate risalirò il sentiero che mi porta da Plan Gorret alla mia casa, guarderò con curiosità quel che nel tempo sta avvenendo lì al confine “fra gli Zerga e De Rita”: la cosa più antica che la storia conosca (la vita comune fra capre ed uomini) sta innescando oggi un buon esempio di modernità sostenibile. C'è sempre da imparare dalla spontanea vitalità della nostra gente.

GIUSEPPE DE RITA

Presidente

Fondazione Courmayeur Mont Blanc

e Fondazione Censis

Presentazione

Il legame tra un determinato territorio e le sue produzioni agricole è oggi di grande e crescente interesse collettivo. La Fondazione Courmayeur Mont Blanc da anni sviluppa tali argomenti, in sinergia con enti ed istituzioni operanti in Valle d'Aosta, nell'arco alpino, e, in generale, nel Paese. Nel biennio 2015-2017 si è scelto di focalizzare l'attività sul tema della viticoltura di montagna e, in particolare, sull'interesse dei giovani valdostani per questo tipo di attività imprenditoriale. I risultati di tale attività – condotta in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional – sono stati presentati nel corso di un incontro dibattito denominato *Vignerons grimpants - La viticoltura di montagna. Realtà e prospettive*, (Aosta, 4 dicembre 2017).

Per il biennio 2018-2019 la Fondazione ha deciso di dare continuità all'iniziativa realizzando, in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional, un programma di attività volto ad esplorare il mondo dell'allevamento caprino in Valle d'Aosta, con particolare riferimento all'attività dei giovani allevatori. Anche in questo caso, dunque, un tema "altamente sfidante", sicuramente di nicchia, ma in grado di evidenziare l'interesse crescente dei giovani per quelle attività da svolgere costruendo un "rapporto simbiotico" con il territorio montano e le sue peculiarità.

L'innescò di interesse per questo genere di attività non può che nascere da una passione autentica e da un fortissimo radicamento locale, ma si tratta di un tipo di impegno che, se ben condotto e ben supportato dai soggetti pubblici locali, può offrire buone soddisfazioni anche sul fronte occupazionale e reddituale. In ogni caso, si incardina sul recupero della tradizione e su una reinterpretazione evoluta del legame tra un antico "saper fare" e nuove competenze acquisite sul campo.

Il progetto intende approfondire il tema dell'allevamento caprino in Valle d'Aosta, soprattutto per quanto concerne la conduzione da parte di giovani imprenditori.

L'obiettivo principale è quello di rendere evidente ad un ampio pubblico chi sono oggi gli allevatori di capre del territorio montano, quali sono le passioni che li animano e che tipo di difficoltà incontrano nella loro attività imprenditoriale. I resoconti (scritti e filmati) delle interviste realizzate evidenziano il tipo di equilibrio che hanno individuato nell'ambito della propria professione, tra il saper fare della tradizione e l'innovazione, il modo in cui vengono utilizzate le nuove tecnologie, non solo nella conduzione, ma anche nella commercializzazione dei prodotti.

Il progetto, come di consueto, si propone di affrontare l'argomento mediante diversi linguaggi:

- quello della ricerca scientifica, mediante la realizzazione di un'attività di ricerca, a carattere socio-economico e antropologico, sui giovani allevatori valdostani;
- quello delle arti cinematografiche, mediante la realizzazione di un docufilm da diffondere in specifici eventi sul tema dell'economia montana e tramite il canale YouTube della Fondazione. Il docufilm potrebbe inoltre trovare tra i suoi beneficiari anche le scuole secondarie di secondo grado della Valle d'Aosta. Un modo nuovo per rinforzare il legame dei giovani con il proprio territorio di vita e per veicolare concetti positivi nei confronti di un'attività che, sia pure di nicchia, sta indubbiamente crescendo di interesse;
- quello della divulgazione scientifica, mediante l'organizzazione di un incontro

dibattito, destinato ad un ampio e vario pubblico, organizzato dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc nel mese di dicembre 2019.;

- quello della divulgazione digitale, attraverso un video realizzato in grafica e in *stop-motion* in grado di sintetizzare e comunicare in maniera agile e sintetica le principali evidenze emerse durante la fase di ricerca scientifica. Anche questo video verrà veicolato attraverso il canale *Youtube* della Fondazione e sarà rivolto ai giovani interessati al mondo dell'allevamento caprino.

PARTE PRIMA: I NUMERI DELL'ALLEVAMENTO CAPRINO

1. Introduzione: scenari e prospettive dell'allevamento caprino

Il rapporto dell'uomo con la capra è vecchio di circa 10.000 anni. Questo animale, infatti, è stato uno dei primi ad essere addomesticato. Il legame dell'allevamento caprino con la montagna è altrettanto antico: si ipotizza che venne realizzato per la prima volta sulle alture iraniane. L'adattabilità a svariate condizioni climatiche e a qualsiasi tipo di pascolo, la piccola taglia, la rusticità e la possibilità di ottenere agevolmente diverse tipologie di prodotti (latte, formaggi, pelli) hanno reso il suo allevamento – insieme a quello della pecora – estremamente conveniente. In passato l'uso dei prodotti caprini era il più vario: ad esempio, la pelle veniva utilizzata per realizzare contenitori stagni, per costruire strumenti musicali e per produrre la famosa pergamena (o “cartapecora”) in uso fino al XV secolo come supporto per la scrittura.

Oggi l'allevamento della capra assume interesse soprattutto in considerazione:

- delle caratteristiche delle sue carni, in generale meno grasse rispetto ad altri animali e povere di colesteroli;
- delle peculiarità del latte, a basso contenuto di lattosio e dunque ad elevata digeribilità;
- delle caratteristiche del vello di alcune razze pregiate, da cui si ricava il famoso cashmere.

Di recente si è inoltre compreso che si tratta di un animale di curiosità e intelligenza paragonabile a quella del cane e in grado di sviluppare interessanti forme di affettività verso l'uomo. Perde dunque di qualunque significato il diffuso epiteto “sei una capra!” e sembra aprirsi per le capre un interessante futuro tra i cosiddetti “animali di affettività”. Si tratta, inoltre, di una specie molto adatta per la *pet-therapy* in grado di contribuire ad affrontare forme di stress negli adulti e particolari deficit cognitivi e psicosociali nei bambini.

L'allevamento della capra nel nostro Paese ha vissuto fasi alterne. Era molto diffuso in epoca romana per poi ridursi progressivamente durante il Medioevo quando venne in parte sostituita dalla pecora per via della rilevanza che andava assumendo la produzione di lana. Le cose sono peggiorate nell'800 quando si cominciò a diffondere la proprietà privata nelle campagne e quando si intensificò l'allevamento bovino. Durante il ventennio fascista si introdusse addirittura una “tassa sulla capra” per scoraggiarne l'allevamento, ritenendolo dannoso per i boschi, le siepi e, in genere, il paesaggio rurale. Dopo la guerra, negli anni del miracolo economico e dell'esodo dalle campagne, l'allevamento caprino si contrasse ulteriormente.

Solo negli ultimi trent'anni si è riaperto l'interesse per questo animale, in buona parte dovuto - oltre agli elementi di qualità della carne e del latte sopra richiamati - alla possibilità di una conduzione in forme estensive su pascoli poveri in aree montane.

In Valle d'Aosta la capra si è sempre allevata, soprattutto a complemento ed integrazione dell'allevamento bovino. Non stupisce, dunque, che anche il territorio valdostano stia trovando nuovi appassionati che si mettono alla prova nell'allevare questo animale.

La tradizione agricola naturalmente conta: spesso, infatti, si tratta di “spin off” di azien-

de zootecniche di allevamento bovino. Ma le condizioni che valevano in passato e che rendevano interessante e profittevole l'allevamento caprino sono ancora in essere. Molto può essere fatto per razionalizzare la produzione e la commercializzazione. Al riguardo un ruolo di primo piano lo potrà certamente svolgere *l'Institut Agricole Régional* (che sta investendo su una nuova stalla per capre e, naturalmente, sulla didattica dell'allevamento caprino).

Ma la "soglia bassa" di accesso rispetto all'allevamento bovino continuerà comunque a portare sulla scena giovani agricoltori (molto diffusa la presenza femminile) interessati alla pratica della pastorizia come passione e come integrazione al reddito familiare.

Si tratta di un'attività che andrà comunque incoraggiata, non foss'altro per il suo significato in termini di ripopolamento di aree marginali abbandonate, conservazione di razze autoctone, riproposizione di tradizioni e attività socio-antropologiche, presidio e caratterizzazione del territorio rurale (anche rispetto ai flussi turistici).

2. L'interesse dei giovani per l'agricoltura e il territorio rurale

Se la disoccupazione giovanile non sembra trovare risposta se non nelle pseudo-opportunità di lavoro offerte dalla "*gig-economy*", si segnala che il numero di aziende agricole condotte da giovani tende a crescere.

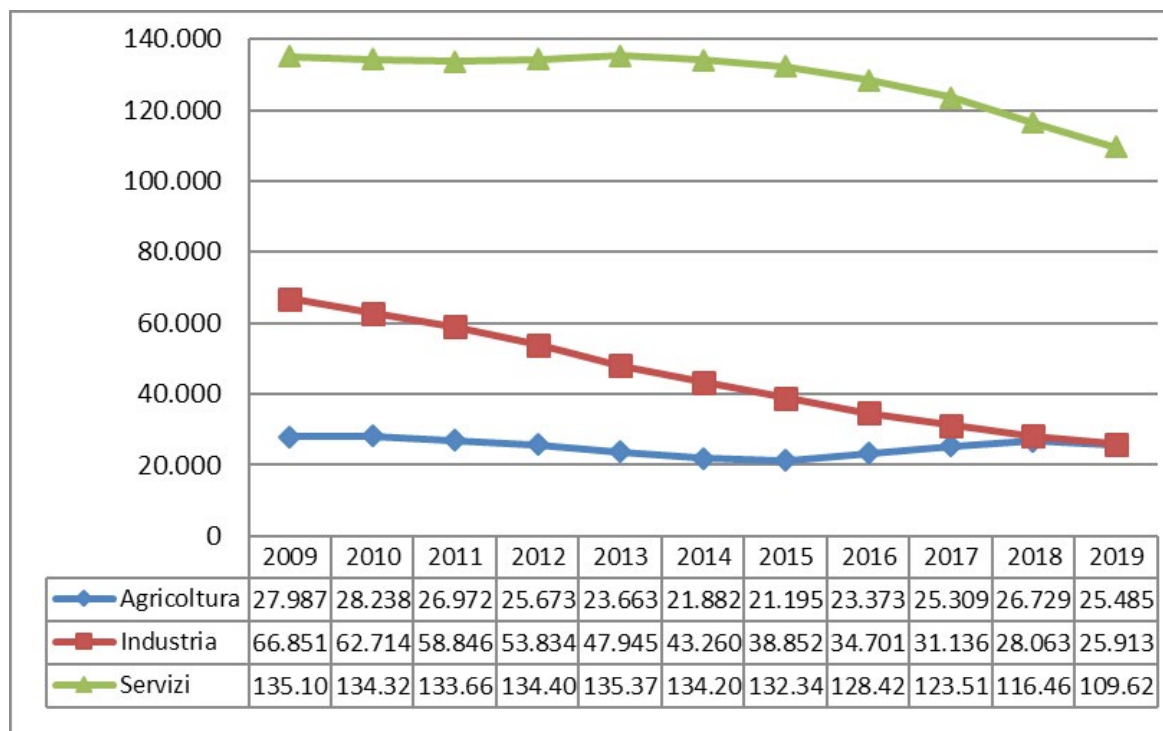
Secondo i dati forniti di recente da Coldiretti, le 55.000 imprese agricole condotte da under 35 collocano l'Italia ai primi posti in Europa. Tra l'altro, si stima che il 70% di queste aziende siano impegnate in attività multifunzionali che vanno dalla produzione alla trasformazione, la vendita diretta, ma anche l'intrattenimento e l'offerta culturale, l'ospitalità, la produzione di energia rinnovabile, la cura del territorio.

Anche i recenti dati elaborati dal Censis confermano questa tendenza. Limitando l'indagine ai conduttori più giovani (sotto i trent'anni), si segnala un aumento di circa 4.300 titolari d'impresa tra il 2015 e il 2018. Questo in netta controtendenza sia rispetto all'andamento dell'ultimo decennio, sia rispetto a quanto sta avvenendo negli altri settori (fig.1).

A ciò si aggiunga che, secondo le analisi Coldiretti, le aziende degli under 35 sono ben condotte e producono risultati superiori alla media delle aziende agricole (+75% in termini di fatturato, e +50% per quanto concerne l'occupazione).

L'agricoltura viene inoltre individuata dagli italiani come un settore capace di offrire e creare opportunità occupazionali e occasioni di crescita professionale. Una recente indagine del Censis attesta che l'82,1% dei capifamiglia italiani vedrebbero favorevolmente un impegno futuro dei propri figli e nipoti in questo settore e che solo il 5,4% sarebbe invece contrario. A ciò occorre aggiungere che, focalizzando l'indagine sui ceti più istruiti, la percentuale di chi si dichiara a favore cresce ulteriormente, a testimonianza del fatto che il lavoro agricolo si è del tutto scrollato di dosso l'immagine di un impegno in un settore marginale, un retaggio del passato destinato progressivamente a contrarsi e a perdere *appeal* (tab.1).

Fig. 1 - Andamento dei titolari d'impresa under 30 delle imprese attive, per settore di attività, 2009-2019⁽¹⁾ (v.a)



⁽¹⁾ per il 2019 i dati sono riferiti al 3° trimestre - Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

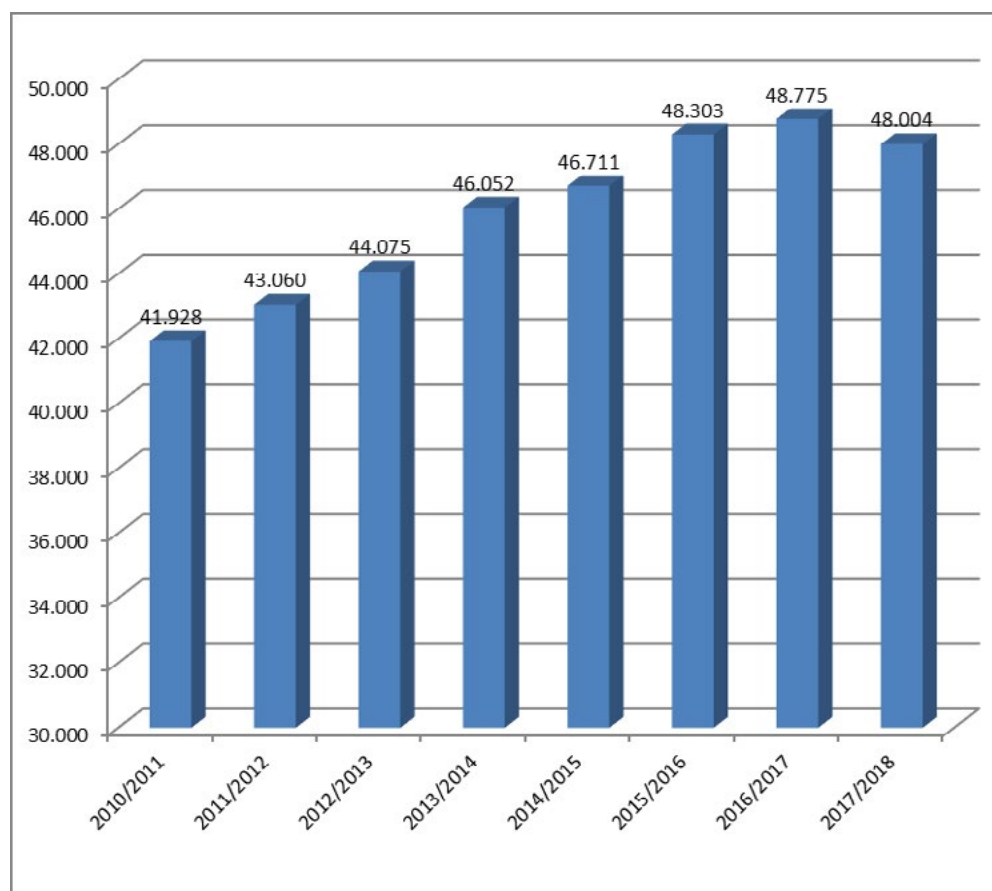
Tab. 1 – Opinioni rispetto alla decisione di un figlio o di un nipote di cercare un'occupazione nel settore agricolo (val.%)

	Titolo di studio			
	Al più licenza media	Diploma/ qualifica professionale	Laurea o superiore	Totale
Favorevole	82,7	79,6	86,2	82,1
Contrario	4,9	6,7	3,5	5,4
Indifferente/non saprei	12,3	13,7	10,4	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2018

Questi dati trovano un riscontro nel fatto che molti giovani cercano di formarsi per entrare nel mondo rurale con le competenze adeguate. Sono ormai prossimi alla soglia dei 50 mila i giovani iscritti ai corsi universitari che hanno in qualche modo a che fare con l'agricoltura (fig. 2). Negli ultimi 7 anni le facoltà di Agraria hanno registrato un aumento del 14,5% delle iscrizioni, in controtendenza al calo generale del 6,8% degli universitari, che sono scesi negli ultimi anni fino a 1.067.000 nell'anno 2017/2018. Conseguentemente, sono aumentati anche i laureati in Agraria: nel 2012 erano 5.626, nel 2017 sono usciti dalle facoltà di tutta Italia 7.894 dottori in agraria o altre discipline agronomiche con un'incidenza sul totale dei laureati italiani che è passata dall'1,9% al 2,6%.

Fig. 2 – Andamento degli iscritti alle Facoltà di Agraria in Italia, 2010-2018



Fonte: elaborazioni Censis su dati Anvur - Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca

Naturalmente molte delle aziende agricole condotte da giovani sono inquadrabili come “passaggi di testimone” generazionale. Ci sono tuttavia anche molte *new entry*, giovani le cui famiglie non avevano nulla a che fare con l’ambiente e con il lavoro rurale, che hanno deciso di scommettere su questo settore, aiutati anche dalla confidenza con le nuove tecnologie che, in alcuni casi, hanno semplificato il lavoro. Certo, rimane la componente dell’impegno individuale e della fatica fisica: non si fa l’allevatore se non si mette in conto di alzarsi al mattino presto per mungere, se non si è disposti a sobbarcarsi i tanti rischi d’impresa, spesso legati anche ad eventi naturali incontrollabili.

Osservando i dati a livello regionale si individuano elementi di interesse anche per quanto concerne il territorio valdostano. Le aziende condotte da under 30 sono il 5,5% del totale, in linea con la media del Paese. Però, osservando i dati tra i tre principali settori, si osserva che la quota di under 30 raggiunge il 6,8% in agricoltura, mentre la media nazionale è appena del 4%, con molte regioni addirittura al di sotto del 3%. La Valle d’Aosta è la regione che in assoluto presenta la quota più elevata di imprenditori agricoli sotto i trent’anni d’età (tab.2).

Ulteriori elementi di riflessione provengono dall’analisi della dinamica recente. Tra il terzo trimestre del 2014 e lo stesso periodo del 2019 in Italia le imprese condotte da giovani sono diminuite dello 0,8% e in particolare dell’1,8% nell’industria e dello 1% nei servizi. Solo l’agricoltura è cresciuta dello 0,8%.

La Valle d’Aosta non si discosta dalla tendenza generale: le imprese agricole sono cre-

sciute dell'1,2%, quelle industriali e di servizio sono diminuite rispettivamente dell'1,5% e dello 0,1%) (tab.3).

D'altra parte da tempo i Piani di Sviluppo Rurale delle Regioni italiane pongono attenzione alla promozione dell'imprenditorialità giovanile. Il Piano 2014-2020, che è attualmente nella fase decisiva per quanto concerne gli impegni e la spesa, cercando di colmare il cronico ritardo che da sempre caratterizza la spesa di fondi comunitari assegnati all'Italia, ha visto la presentazione di 33.000 domande per l'insediamento di giovani (18-40 anni) in agricoltura. Il massimo dell'interesse si registra nelle regioni meridionali (più di 5.000 in Puglia). Nel Nord i giovani che più si sono attivati risiedono in Friuli Venezia Giulia (circa 2.763 domande) e Provincia di Trento (2.804). La Valle d'Aosta si colloca all'ultimo posto con 41 domande. A quest'ultimo riguardo occorre, però, aggiungere che il PSR della Regione interviene a favore dei giovani agricoltori valdostani assegnando dei premi percentuali di contributo a valere su altre misure (ad esempio sulle misure di sostegno agli investimenti aziendali) nel caso in cui la domanda provenga da aziende condotte da giovani tra i 18 e i 41 anni.

Tab. 2 - Titolari d'impresa under 30, per settore di attività e regione, 2019⁽¹⁾
(val. per 100 titolari)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale ⁽²⁾
Piemonte	3,9	4,3	6,8	5,6
Valle d'Aosta	6,8	4,1	6,0	5,5
Lombardia	4,5	3,7	6,5	5,6
Trentino Alto Adige	3,6	5,7	7,0	5,3
Veneto	3,0	3,1	5,7	4,4
Friuli Venezia Giulia	3,0	3,4	5,1	4,2
Liguria	5,7	4,2	5,6	5,2
Emilia Romagna	2,6	3,4	5,4	4,3
Toscana	3,5	3,2	5,7	4,6
Umbria	3,9	2,7	5,8	4,6
Marche	2,9	3,1	5,3	4,2
Lazio	4,8	3,6	5,8	5,2
Abruzzo	2,5	3,0	5,8	4,3
Molise	3,3	3,6	6,5	4,7
Campania	5,7	5,8	7,8	7,1
Puglia	3,3	4,1	6,8	5,3
Basilicata	5,5	2,7	5,3	5,1
Calabria	5,8	4,2	7,4	6,5
Sicilia	4,0	4,9	6,9	5,7
Sardegna	5,7	2,7	5,0	4,8
Italia	4,0	3,8	6,4	5,3

(1) Dati al 3° trimestre

(2) Comprende anche i titolari che non hanno indicato il settore di appartenenza

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 3 – Variazione di titolari d'impresa under 30, per settore di attività e regione, 2014-2019⁽¹⁾ (var. %)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale ⁽²⁾
Piemonte	1,3	-1,8	-0,4	-0,4
Valle d'Aosta	1,2	-1,5	-0,1	-0,3
Lombardia	0,7	-1,9	-0,4	-0,7
Trentino Alto Adige	0,8	0,4	0,8	0,8
Veneto	0,7	-1,6	-0,5	-0,4
Friuli Venezia Giulia	0,8	-1,8	-0,4	-0,4
Liguria	2,4	-2,1	-0,3	-0,5
Emilia Romagna	0,8	-2,2	-0,2	-0,5
Toscana	0,8	-2,6	-0,9	-1,1
Umbria	1,1	-2,2	-0,8	-0,5
Marche	1,1	-2,2	-0,7	-0,5
Lazio	1,6	-1,4	-1,4	-1,0
Abruzzo	0,5	-2,8	-1,6	-1,2
Molise	0,9	-1,3	-1,9	-0,6
Campania	1,7	-0,9	-1,8	-0,9
Puglia	0,1	-1,4	-1,4	-0,9
Basilicata	1,7	-2,0	-1,6	-0,2
Calabria	0,4	-2,5	-2,1	-1,5
Sicilia	-0,2	-1,7	-2,0	-1,4
Sardegna	1,3	-1,5	-1,0	-0,4
Italia	0,8	-1,8	-1,0	-0,8

(1) Dati al 3° trimestre di ciascun anno

(2) Comprende anche i titolari che non hanno indicato il settore di appartenenza

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Un'ulteriore opportunità per i giovani interessati all'attività agricola è offerta dall'Ismea che mette a disposizione 70 milioni di euro per agevolare l'auto imprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura. Dal 23 ottobre 2018, presso un portale dedicato, i giovani che vogliono costituire un'impresa agricola possono presentare la domanda. Gli investimenti agevolati devono essere finalizzati a migliorare il rendimento e la sostenibilità dell'azienda agricola, l'ambiente naturale, le condizioni di igiene o il benessere degli animali. L'investimento non può superare 1.500.000 euro e le agevolazioni consistono in un mutuo a tasso zero che non può superare il 75% delle spese ammissibili.

3. Le origini della capra domestica e l'evoluzione dell'allevamento in Italia

Si parla di “domesticazione” di un animale quando l'uomo interviene regolando le sue condizioni di vita, l'alimentazione e la riproduzione innanzitutto, ma anche la protezione da agenti esterni (predatori e condizioni atmosferiche). Le specie domestiche vivono a contatto con l'uomo fornendo, a seconda dei casi e delle specie, lavoro, carne, latte, pellicce e ogni altro bene ritenuto utile includendo, più di recente, anche la semplice compagnia.

La domesticazione ha avuto inizio tra la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico e, insieme alla coltivazione delle piante eduli, ha reso possibile il passaggio da un'economia basata su caccia e raccolta (con il conseguente inevitabile nomadismo) a situazioni di maggiore stanzialità.

Se il primo animale addomesticato è stato probabilmente il cane (circa 14.000 anni fa in Nord-Europa) per il suo ausilio nella caccia, nella difesa delle prede abbattute e nella sorveglianza degli accampamenti, si ritiene che il secondo in ordine di tempo sia stato proprio la capra. La sua domesticazione avvenne intorno al 10.000 a.C. nel medio oriente, in particolare sui monti Zagros dove viveva una capra selvatica (l'egagro o capra del Bezoar) che si ritiene la progenitrice della capra domestica (*Capra hircus*). I territori degli attuali Iran, Siria e Palestina sono dunque gli areali delle prime capre allevate dall'uomo.

Uscendo dalla preistoria e venendo all'epoca in cui sono disponibili fonti documentali, le testimonianze dell'allevamento della capra si ritrovano un po' ovunque. Sicuramente era un animale apprezzato - sia per la rusticità che per i prodotti che offriva - dagli Assiri, dai Babilonesi, dagli Ebrei e dagli Egizi. Si ritiene che arrivò in Europa intorno al 7° secolo A.C. diffondendosi inizialmente nell'antica Grecia e divenendo addirittura un animale mitologico: è alla Capra Amaltea che fu affidato il neonato Zeus dalla madre Rea per sottrarlo al padre Kronos, che divorava i figli per paura di essere usurpato. Ed è con la pelle della capra che fu realizzato lo scudo di Zeus, quell'egida indistruttibile che è tutt'ora sinonimo di protezione.

Sostanzialmente la capra forniva nutrimento e protezione per gli dei ma, più prosaicamente e concretamente, la forniva anche ai comuni mortali. Il nome Egisto, diffuso in Grecia, significa non a caso “nutrito da una capra”.

Certamente l'allevamento della capra fu praticato nell'antica Roma anche se gli veniva preferita la pecora a fronte dell'interesse per la lana. Le capre erano protagoniste a Roma in uno dei più antichi riti di fertilità: durante i Lupercali, giovani vestiti con le pelli di capre sacrificate ricavavano fruste dalle stesse pelli caprine e cercavano di colpire i passanti. Le donne colpite avrebbero in seguito avuto dei figli: un sorta di rito della fertilità.

Con la caduta dell'Impero romano e le invasioni barbariche si ridussero drasticamente gli allevamenti di capre e di pecore, anche perché collegati alla transumanza, divenuta pratica assai rischiosa per le presenze ostili e non controllate sul territorio rurale.

Nei secoli successivi, ristabilite condizioni minimali di sicurezza, l'allevamento ripartì ma a beneficio soprattutto delle pecore per la necessità di lana e per l'esigenza di tutelare i coltivi. E la capra fu confinata nel sottobosco.

Nel Medioevo si continuò comunque ad allevarla considerandola animale dalle importanti virtù nutritive e soprattutto “puro” a fronte della sua predilezione per le foglie in luogo dell'erba, troppo prossima al terreno (Alberto Magno). La capra e i suoi prodotti (addirittura anche il suo sterco e la sua urina) sono stati utilizzati dalla farmacopea antica con buoni risultati. E in effetti, fino ai giorni nostri si è continuato a considerare la capra una sorta di “laboratorio chimico-farmaceutico naturale” (Fernando La Greca).

Nonostante queste virtù, alla capra fu nuovamente preferita la pecora, soprattutto nelle

aree pianeggianti. Al di là del fatto che l'immagine di questo animale fu associata alle rappresentazioni demoniache (soprattutto in epoca di caccia alle streghe) la questione aveva un'evidente origine in relazione all'evoluzione dei rapporti tra i ceti sociali. Territori via via privatizzati dai latifondisti e imprenditori dell'epoca (le grandi famiglie nobiliari) ne hanno previsto il confinamento in pochi ambiti di pascolo comune, destinando il resto del territorio ai coltivi, all'allevamento ovino giustificato dall'industria della lana, e alla crescente industria del ferro con fucine costantemente alla ricerca di rapide ceduzioni dei boschi per sostenere la domanda delle bio-masse forestali necessarie per la fusione e le altre lavorazioni.

Ci sono documenti del 1600 (sia francesi che relativi ai diversi governi dei territori della penisola) dove si affronta l'eterna questione: da un lato le capre rappresentavano un agevole sostentamento per gli "indigenti" e fornivano comunque prodotti interessanti: oltre alla carne, il latte, il formaggio, il pelo (in alcune aree del Paese fu introdotta la capra d'angora e la tibetana per il cashmere), le pelli (per pergamene), lo stomaco (per gli otri), le corna (oggetti vari, contenitori, strumenti musicali, ecc.), dall'altro compromettevano il rinnovamento boschivo e invadevano i terreni coltivati (ad esempio rovinando i vigneti). In realtà, già all'epoca si era compreso che il vero problema era costituito dalle forme di allevamento del tutto spontanee e non regolate (addirittura dalla presenza di animali abbandonati). Ma a quel punto la "reputazione" della capra era comunque irrimediabilmente compromessa.

In epoca moderna poi, a cavallo tra '800 e '900, oltre alla questione ormai storica dell'attenzione per l'industria del legname (da ardere e da lavoro) che richiedeva dei boschi "intonsi" da precludere al pascolo caprino, un altro elemento fortemente limitante fu lo sviluppo dell'allevamento bovino, decisamente più produttivo dal punto di vista delle rese complessive. Le capre furono confinate nelle economie di sussistenza, non scientificizzate, basate su antichi usi comuni che la potenza dei nuovi stati cercava di marginalizzare in quanto retaggi di un passato considerato infelice. All'epoca si tendeva ad attribuire alle capre una serie di colpe che oggettivamente andavano al di là delle loro responsabilità, recuperando in qualche modo il concetto stesso di "capro espiatorio".

Le prerogative etologiche di questo animale - una certa indipendenza, la grande agilità, la versatilità, il comportamento apparentemente assimilabile ai "selvatici" - alimentarono una sorta di "ideologia anti-caprina" dove si saldano elementi di carattere scientifico con il recupero di antiche superstizioni medioevali mai completamente messe da parte. I suoi *stakeholders* dell'epoca, inoltre, appartenendo ai ceti meno agiati e meno istruiti, non ebbero buon gioco nel sostenere i loro diritti e le loro prerogative.

Il regime fascista introdusse (Regio Decreto Legislativo n. 3267 del 30 dicembre 1923) la proibizione del pascolo delle capre (*"nei boschi e nei terreni ricoperti di cespugli aventi funzioni protettive è, di regola, vietato il pascolo delle capre"*). Nella realtà il problema non era riconducibile al pascolo vero e proprio, quanto ad una conduzione essenzialmente allo stato brado, senza alcun controllo. La difficoltà di applicazione di queste regole condusse il legislatore ad optare per misure di diverso tipo. L'imposizione di una specifica fiscalità sulle capre negli anni '30 rispecchia questo orientamento, anche se in montagna, dove la capra si ambientava perfettamente, questo ruminante non venne affatto abbandonato e continuò ad essere un'importante risorsa per la popolazione locale.

Si riporta di seguito il testo del Regio Decreto Legge n. 100 del 16 gennaio 1927:

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di salvaguardare il patrimonio boschivo nazionale riducendo l'allevamento delle capre, particolarmente dannoso al patrimonio stesso Abbiamo decretato e decretiamo: Art. 1 – Ferma restando la facoltà dei comuni di applicare la tassa sul bestiame caprino, a norma delle vigenti disposizioni, è istituita una tassa speciale annua, commisurata come al seguente comma, per gli animali caprini, appartenenti ad uno stesso proprietario ed a membri della sua famiglia seco lui conviventi:

L. 10 per un capo fino a 3 capi;

L. 15 per i capi eccedenti i 3 fino a 10;

L. 20 per i capi eccedenti i 10.

La tassa colpisce gli animali caprini che pascolano, anche occasionalmente, nei boschi...anche se i boschi ed i terreni cespugliati di cui sopra appartengono allo stesso proprietario del bestiame.

Come si nota dal carattere progressivo dell'imposizione, il legislatore aveva consapevolezza che la capra era animale fondamentale per la sussistenza della famiglia contadina fornendo alimenti fondamentali soprattutto per l'alimentazione di una prole allora particolarmente numerosa. Nonostante ciò si intese scoraggiarne l'allevamento che, tra l'altro, si riteneva potesse in parte compromettere la disponibilità di bio-massa ad uso energetico. In sostanza, si stavano determinando due tipi di saldatura di interessi:

- quella tra la privatizzazione della risorsa forestale e il ridimensionamento degli usi comunitari, da un lato;
- quella tra un sistema statale di forte impronta regolativa e il suo crescente apparato burocratico, dall'altro.

Nel secondo dopoguerra la meccanizzazione e razionalizzazione della produzione lattiera (da bovino) e la forte domanda di questo prodotto ha limitato ulteriormente l'interesse per l'allevamento caprino che è ripartito solo quando venne anch'esso industrializzato a partire dagli anni '80 (quando venne finalmente abrogata la legge che imponeva una fiscalità particolare sull'animale).

In seguito gli allevamenti si sono indirizzati sulle razze migliori rispetto agli scopi da conseguire (carne o latte) e si è registrato un progressivo aumento dei capi allevati, come si cercherà di dimostrare nei prossimi capitoli.

Vale la pena di sottolineare due ulteriori elementi che si legano e in parte spiegano il recente ciclo positivo dell'allevamento caprino nel nostro Paese:

- il primo attiene alla domanda di produzioni tipiche con forti ancoraggi alle dimensioni salutistiche, territoriali, artigianali, tradizionali;
- il secondo è legato ad aspetti connessi alla crescita di interesse per gli animali da compagnia e per il tipo di interazione che essi consentono.

Sul primo fronte l'allevamento caprino ha certamente buone carte da giocare. Gli elementi a favore si possono individuare:

- in prodotti di elevata qualità organolettica (carne, latte e formaggi) in grado di offrire performance avanzate anche per quanto concerne la salute (digeribilità, poteri nutritivi, ecc.);
- in forme di allevamento che contribuiscono al recupero di terreni marginali, inadatti ad altri scopi;
- nella riscoperta e tutela delle razze autoctone e del relativo patrimonio genetico.

Il secondo fronte trova ampia corrispondenza nella notevolissima spinta animalista cresciuta nel Paese negli ultimi anni, anche con riferimento al “benessere animale” all’interno degli allevamenti.

Le capre destano grande interesse anche come animali da compagnia o addirittura da impiegare nella “*Pet-therapy*”. Le scoperte scientifiche più recenti le accreditano di doti di intelligenza superiori alla media, in grado di nobilitare l’interazione con l’uomo. A questo riguardo, un recente studio sperimentale condotto da un’equipe di ricerca della Queen Mary University di Londra presso il Buttercups Sanctuary for Goats del Kent, ha dimostrato che la domesticazione, tra le altre cose, ha modellato la fisiologia e il comportamento degli animali per adattarsi meglio agli ambienti umani.

Lo studio fornisce le prime prove del modo in cui le capre percepiscono i segnali umani e leggono le espressioni emotive distinguendo ad esempio tra espressioni facciali umane positive (felici) e negative (arrabbiate o inquiete). Durante l’esperimento si è infatti dimostrato che le capre interagiscono prima, più spesso e per una maggiore durata con volti che mostravano espressioni positive. Se ne potrebbe concludere – ma qui entriamo sul terreno delle emozioni - che le capre “preferiscono avere a che fare con persone felici”.

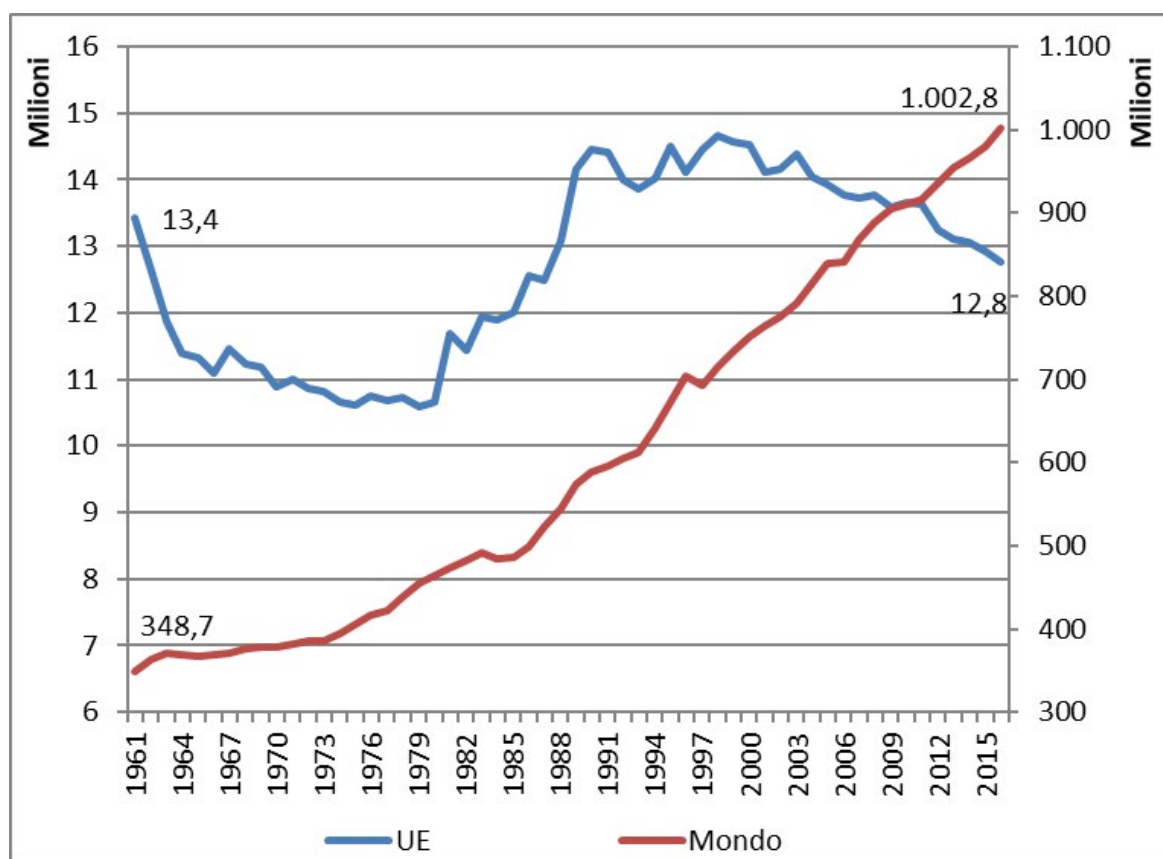
Sembrerebbe dunque che anche la scienza moderna riconosca certe particolari attitudini delle capre già note nell’antichità. Plinio il Vecchio, ad esempio, in *Naturalis Historia* sosteneva che le capre riconoscono i legami di parentela fra loro e stanno solitamente l’una di fronte all’altra, quasi... a colloquio!

4. Caratteristiche e numeri dell'allevamento caprino in Italia e in Valle d'Aosta

Si stima che nel Mondo siano presenti circa un miliardo di capi caprini. La maggior parte è allevata in Asia (55,4%) con Cina e India ai primi posti, seguita dall'Africa (38,7%). In Europa si alleva solamente l'1,7% del totale dei caprini. Negli ultimi 50 anni il numero di capi allevati nel Mondo è cresciuto costantemente; per contro, nell'UE si è registrata una contrazione tra il '62 e il '79, una ripresa costante fino a fine millennio e un altrettanto costante decremento dai primi anni 2000 fino ai giorni nostri.

Per quanto concerne l'UE il dato al 2016 è di quasi 13 milioni di capre (a fronte di 147 milioni di maiali, 89 milioni di bovini, 87 milioni di pecore) (fig.3).

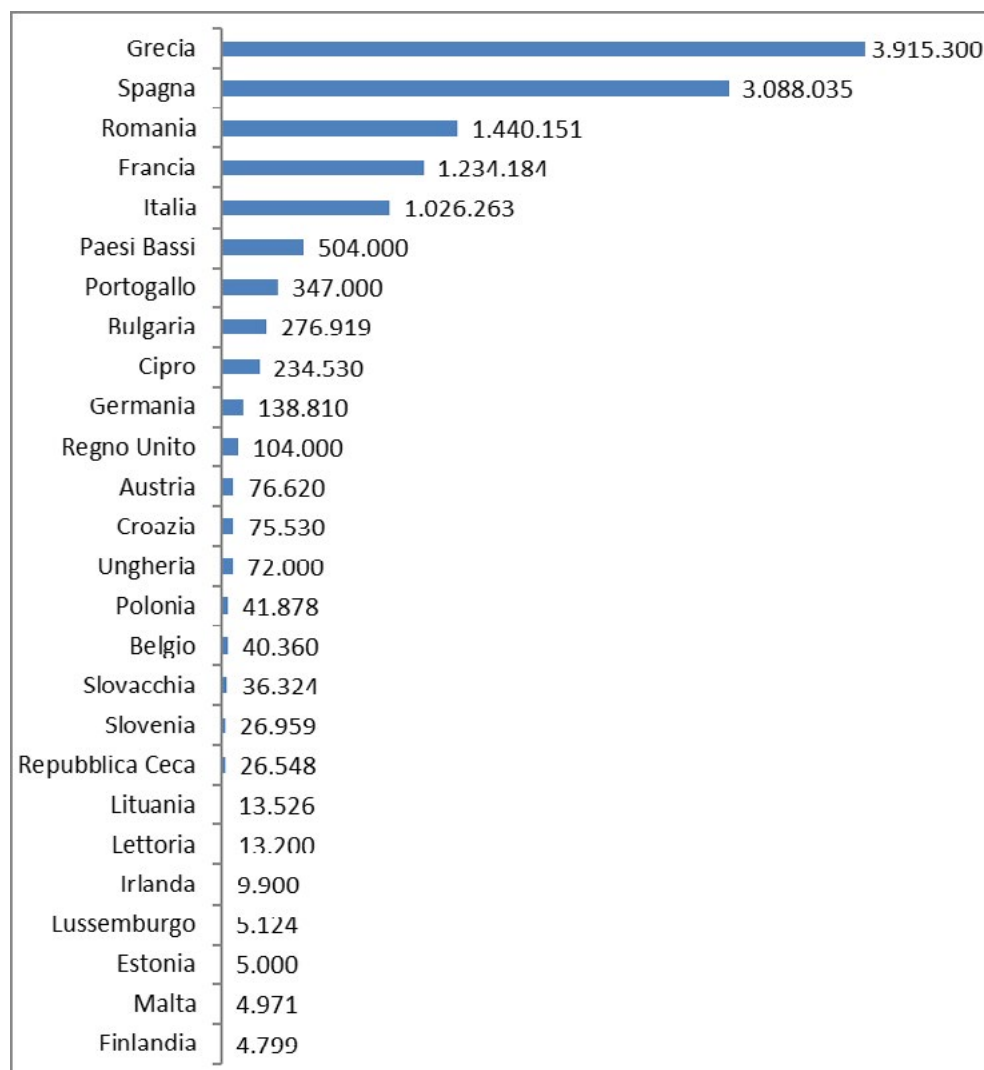
Fig. 3 - Andamento numero di capi di bestiame caprino nel Mondo (asse di destra) e nell'UE (asse di sinistra), 1961-2016



Fonte: elaborazioni Censis su dati Fao

Tra i 28 Paesi dell'UE gli allevamenti più significativi si trovano in Grecia e Spagna: insieme superano i 7 milioni di capre, circa la metà del totale. Seguono a notevole distanza la Romania, Francia e l'Italia (fig.4). Fuori dal perimetro UE un paese tradizionalmente vocato è certamente la Turchia, con più di 10 milioni di capi caprini.

Fig. 4 - Consistenza del bestiame caprino nei Paesi UE. Anno
(numero di capi)



Fonte: elaborazione Censis su dati Fao

In Italia, secondo i dati Istat¹, la consistenza del bestiame caprino al 2018 è di poco

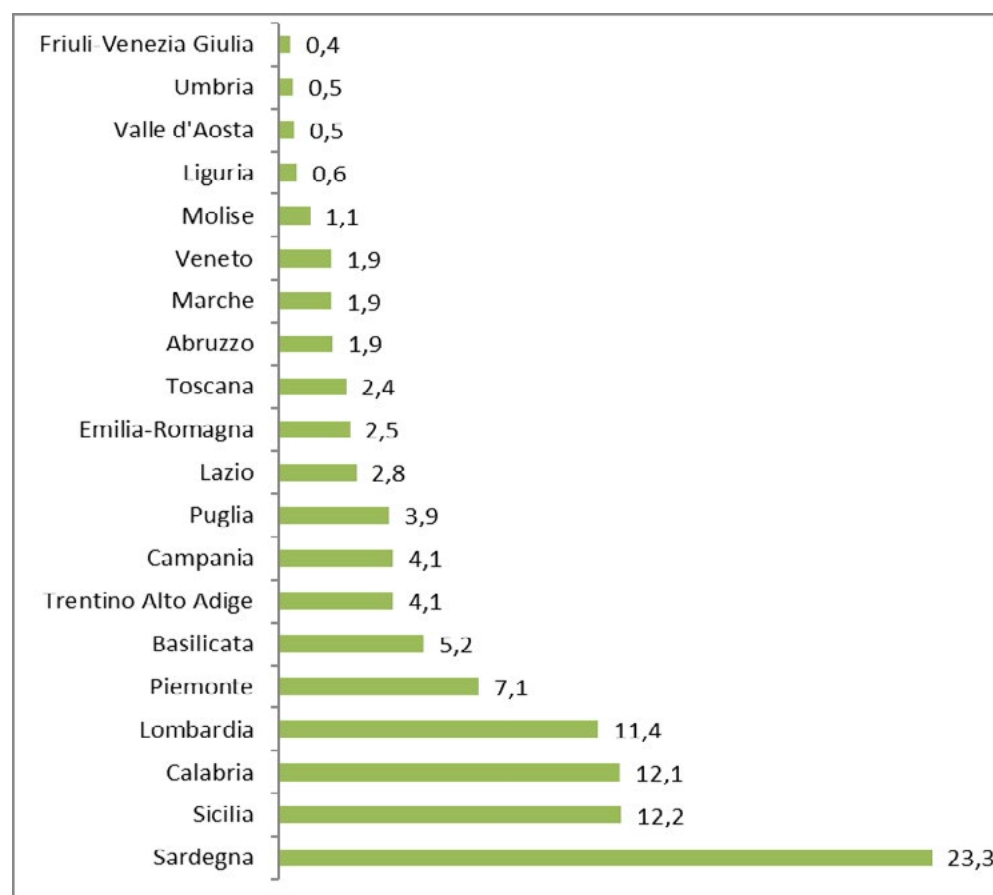
1 Per disporre di informazioni che riflettano il più possibile la realtà e le dinamiche del settore zootecnico nazionale, si possono percorrere due strade, una di tipo prettamente statistico e un'altra che, sia pure per ragioni amministrative, rende comunque disponibili dati sul patrimonio e sulle sue caratteristiche. La prima di queste è l'Istat che, in base ad un regolamento europeo (N. 1165/2008 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 19 novembre 2008 relativo alle statistiche sul bestiame e sulla carne e che abroga le direttive del Consiglio 93/23/CEE, 93/24/CEE e 93/25/CEE) realizza una indagine campionaria per rilevare la consistenza al 1° giugno e al 1° dicembre dei capi suini e bovini distinti nelle categorie richieste dal Regolamento. La cosa interessante ai fini di questo lavoro è che il 1° dicembre di ogni anno viene rilevata anche la consistenza dei capi ovi-caprini. Le unità elementari sono le aziende agricole. La stratificazione è per classi individuate dal numero di capi allevati per le specie oggetto di rilevazione. Nell'edizione di dicembre le specie osservate sono: bovini, suini, ovi-caprini ed il campione è di circa 9.000 unità. Nell'edizione di giugno le specie osservate sono: bovini e suini e il campione è di circa 6.000 unità.

La seconda fonte è il Ministero della Salute che rende disponibile, dal 1 gennaio 2000, la Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN). La banca dati è stata creata per garantire la tracciabilità e la rintracciabilità degli animali e dei loro prodotti, la tutela della salute pubblica e del patrimonio zootecnico, la programmazione dei controlli in materia di identificazione degli animali,

meno di un milione di capi (gli ovini superano i 7 milioni di capi). La distribuzione regionale vede un forte protagonismo della Sardegna (23,3% del totale dei capi allevati) seguita da Sicilia e Calabria. Nel Nord Italia le capre sono presenti soprattutto in Lombardia e Piemonte. La Valle d'Aosta possiede lo 0,5% del patrimonio caprino nazionale, un valore superiore a quello di regioni più grandi come il Friuli e l'Umbria (fig.5).

Fig. 5 - Consistenza del bestiame caprino (numero di capi) al 1° dicembre 2018

(val. % sul totale Italia)

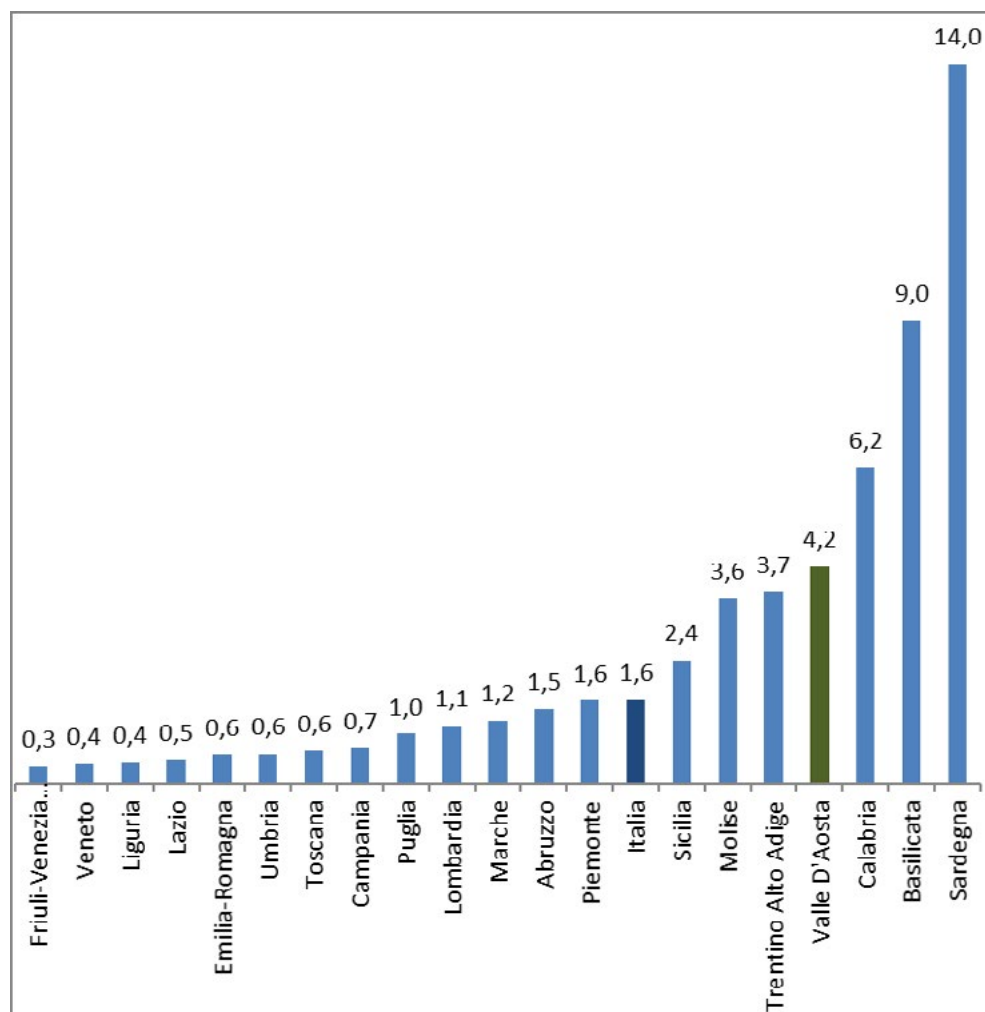


Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

l'erogazione e il controllo dei regimi di aiuto comunitari, le informazioni ai consumatori. I cittadini dunque, attraverso questo sistema, possono rendersi conto del patrimonio zootecnico esistente sul territorio, e conoscere non solo l'anagrafica ma anche la movimentazione della popolazione animale. La banca dati comprende 7 anagrafi diverse: anagrafe bovina, anagrafe ovina e caprina, anagrafe suina, anagrafe avicola, anagrafe equidi, anagrafe apistica, registrazione circhi. Per quanto riguarda le specie bovina e bufalina la BDN è stata riconosciuta pienamente operativa dalla Commissione Europea con decisione del 13 febbraio 2006. Pertanto i dati esposti riferibili a queste specie sono da considerarsi ufficiali a tutti gli effetti. Per quanto riguarda le altre specie animali la BDN è ancora in fase di implementazione e quindi non ancora completa in merito ai dati in essa contenuti. Certamente tutte le capre presenti in Italia (anche quelle non allevate a scopo alimentare e non di proprietà di aziende zootecniche) devono essere registrate presso la Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica, tuttavia la normativa è recente, in continua evoluzione, e il tasso di irregolarità può essere anche elevato. Per queste ragioni in questo lavoro si farà riferimento in via prioritaria ai dati di indagine forniti dall'Istat e solo in seconda battuta a quelli disponibili presso BDN dell'Anagrafe Zootecnica, peraltro molto dettagliati ma probabilmente meno facilmente utilizzabili per chi si occupa di allevamenti caprini.

Osservando i dati regionali per incidenza del patrimonio caprino sulla popolazione residente si evidenzia immediatamente il ruolo non secondario di questo genere di allevamento in Valle d'Aosta. In termini percentuali, infatti, la regione si colloca al 4° posto in Italia dopo la Sardegna (largamente al primo posto), la Basilicata e la Calabria. Il valore medio nazionale è di 1,6 capi ogni 100 abitanti mentre quello valdostano è pari a 4,2 capi ogni 100 abitanti. Ribaltando l'indicatore questo equivale ad affermare che in Valle d'Aosta ci sono poco meno di 24 abitanti per ogni capo caprino (fig.6)

Fig. 6 - Incidenza dei capi caprini sulla popolazione residente, 2018
(caprini ogni 100 abitanti)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Vale inoltre la pena di evidenziare una ulteriore peculiarità della Valle d'Aosta che, unica tra le regioni italiane, presenta una consistenza di capi caprini superiore agli ovini: il 73,2% di tutti i capi ovi-caprini sono, infatti, capre. In media in Italia soltanto il 12,1% di tutti i capi sono caprini, il che vuol dire che per ogni capra a livello nazionale ci sono 7,3 capi ovini, con regioni come l'Umbria o il Lazio dove si raggiungono addirittura i 35,2 e i 26,3 capri ovini per ogni singolo caprino (tab.4).

Certamente la Valle d'Aosta è una regione dove predomina l'allevamento bovino, con oltre 30 mila capi censiti dall'Istat nel 2018. Anche per questa ragione l'allevamento di capre ha sempre avuto un carattere complementare nelle aziende dedite all'allevamento bovino. Di recente, tuttavia, sta acquisendo un valore autonomo allargando il *range* di in-

teresse anche a soggetti diversi dagli allevatori di bovini. Allo stato attuale in Valle d'Aosta sono allevati 5.300 capi caprini (1° dicembre 2018) e soltanto 1.937 capi ovini. Certamente, rispetto al passato, l'allevamento caprino ha mostrato una tenuta migliore dell'ovino. Si consideri, infatti, che all'epoca del Censimento del 1990, i capi ovini erano 4.139 e quelli caprini 3.446.

Allo stato attuale i dati dell'anagrafe zootecnica restituiscono un settore non solo in crescita quantitativa, ma anche qualitativa. Nel tempo, infatti, si consolida la presenza di allevamenti caprini "chiusi", ossia in grado di gestire tutte le fasi del ciclo animale (riproduzione, svezzamento e ingrasso). E questo determina conseguenze importanti sulla salute degli animali, sulla qualità delle loro carni e del latte.

Più in particolare, un ciclo si definisce "chiuso" quando non vengono immessi animali da altre aziende, come avviene invece negli allevamenti a ciclo aperto. I capretti vengono allevati dalle madri e gli anticorpi contenuti nel colostro li difenderanno per tutta la vita dagli attacchi di alcuni patogeni. Questo evita dunque l'ingresso di fonti patogene esterne e consente un ricorso molto limitato ai farmaci con un risparmio di denaro, una migliore qualità dei prodotti e un limitatissimo effetto di "antibiotico-resistenza".

Tab. 4 – Consistenza regionale del bestiame ovi-caprino per categoria al 1° dicembre 2018 (num. capi)

	Ovini	Caprini (*)	Quota Caprini su tot. Ovi-caprini
Piemonte	118.402	70.292	37,3
Valle d'Aosta	1.937	5.300	73,2
Liguria	8.196	6.138	42,8
Lombardia	118.843	112.405	48,6
Trentino Alto Adige	88.570	40.067	31,1
Veneto	49.264	18.359	27,1
Friuli-Venezia Giulia	13.211	4.026	23,4
Emilia-Romagna	61.854	25.040	28,8
Toscana	428.884	23.685	5,2
Umbria	177.775	5.049	2,8
Marche	156.917	18.624	10,6
Lazio	716.996	27.277	3,7
Abruzzo	197.997	19.027	8,8
Molise	88.867	11.022	11,0
Campania	204.395	39.999	16,4
Puglia	231.088	38.785	14,4
Basilicata	263.482	50.827	16,2
Calabria	225.969	119.812	34,6
Sicilia	757.383	120.444	13,7
Sardegna	3.269.128	230.077	6,6
Italia	7.179.158	986.255	12,1

(*) i dati Istat derivano da apposita indagine campionaria che rileva la consistenza capi distinti nelle categorie richieste dal Regolamento europeo di base e successive modifiche,

(ultimo Reg. N. 1165/2008). Rispetto ad altre fonti citate in questo studio (es. Regione Valle D'Aosta) il patrimonio caprino regionale risulta sovrastimato.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La tabella 5 evidenzia molto bene il passaggio di fase negli ultimi 10 anni. Gli allevamenti caprini “chiusi” sono oggi 937 e quelli “aperti” 401. Nel 2007 quelli chiusi erano solamente 86 a fronte di 513 allevamenti aperti. Lo stesso processo ha riguardato gli allevamenti ovini, ma in misura molto minore.

Tab. 5 - Allevamenti ovini e caprini in Valle d'Aosta per tipo di allevamento, 2007-2018 (v.a.)

	31/12/2007	31/12/2017	31/10/2018
ALLEVAMENTI OVINI APERTI	265	262	240
- di cui da carne	1	1	3
- di cui da latte	1	0	0
- di cui da produzione per autoconsumo	0	4	6
- di cui misti	215	247	222
ALLEVAMENTI OVINI CHIUSI	178	610	676
ALLEVAMENTI CAPRINI APERTI	513	405	401
- di cui da carne	3	9	18
- di cui da latte	6	1	1
- di cui da produzione per autoconsumo	1	1	5
- di cui misti	435	381	366
ALLEVAMENTI CAPRINI CHIUSI (TUTTE LE FASI)	86	879	937

Fonte: elaborazioni Censis su dati BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto “G. Caporale” di Teramo

Certamente in Valle d'Aosta, anche a fronte di questi elementi, l'allevamento della capra ha delle notevoli potenzialità evolutive. Diversi sono gli aspetti abilitanti al riguardo:

- in primo luogo, il crescente interesse nel Paese per le produzioni non standardizzate – sia in campo vegetale che animale. Un interesse che si sposa con una maggiore attenzione per produzioni tradizionali, in grado di offrire significativi presidi degli aspetti culturali tradizionali e di quelli ecologico-salutistici;
- in secondo luogo, l'allevamento caprino si adatta molto bene alle nuove esigenze di conservazione del territorio montano. Le capre contribuiscono alla pulizia dei boschi liberandoli dalla crescente vegetazione arbustiva e rendendo di interesse economico anche aree altrimenti considerate improduttive o marginali;
- un terzo, ma non secondario elemento di interesse, attiene al coinvolgimento in questo tipo di attività di giovani agricoltori, in particolare donne giovani, che stanno sviluppando una vera e propria passione al riguardo, e che stanno cominciando ad ottenere qualche soddisfazione anche sul piano economico.

Infine, la tabella 6 evidenzia che l'allevamento caprino, sia pure complessivamente con piccoli numeri, coinvolge i territori di quasi tutte le unioni di comuni. Su tutti prevale comunque l'Evançon con più di mille capi, seguito dal Mont-Rose; minori sono invece le presenze di capi caprini nel Walser, Valdigne-Mont Blanc, e Grand-Combin.

Tab. 6 - Capi di bestiame per tipologia, Comune e Unités des Communes Valdôtaines al 31 dicembre - Valle d'Aosta - Anno 2018

UNITÉS DES COMMUNES VALDÔTAINES	Numero capi				
	Bovini	Ovini	Caprini	Equini	Altri animali
Valdigne-Mont Blanc	2.012	267	252	66	2
Grand-Paradis	3.532	631	507	90	4
Grand-Combin	4.496	101	270	87	6
Mont-Emilius	8.646	199	549	169	5
Mont-Cervin	4.734	241	492	155	0
Evançon	5.505	339	1.173	142	23
Mont-Rose	3.743	352	881	96	0
Walser	1.005	42	181	22	0
Comune di Aosta	694	45	119	59	0
Totale	34.367	2.217	4.424	886	40

Fonte: Fonte: elaborazioni Censis su dati Regione autonoma Valle d'Aosta

5. Le principali razze e le tecniche di allevamento caprino in Italia e in Valle d'Aosta

A partire dall'800 gli zoologi hanno utilizzato il termine "razza" per definire animali della stessa specie con caratteri morfologici trasmessi per via ereditaria. Il termine si è poi arricchito con gli studi sulla genetica, ma rimane in essere il ruolo dell'uomo nel processo di differenziazione evolutiva. Per quanto concerne le razze caprine è ancora possibile individuare alcune "razze primitive", riconducibili alla prima domesticazione come è il caso della "razza alpina". Quest'ultima, introdotta nelle Alpi da popolazioni danubiane fin dal V° secolo, possiede una notevole variabilità morfologica, ad esempio nei colori del mantello. Esistono poi "razze secondarie", come ad esempio la Saanen o la Camosciata delle Alpi, maggiormente standardizzate attraverso l'azione dell'uomo che ha preso avvio intorno al 1800 ed è stata finalizzata ad ottenere animali con precise caratteristiche.

Fermo restando il fatto che gli zoologi si interrogano ancora oggi sul concetto stesso di razza, alcuni arrivano a contare circa una settantina di razze di capra allevate in Italia, mentre in Europa se ne contano più di 500. Le razze principali, iscritte nei Libri genealogici e nei Registri anagrafici gestiti per conto del Ministero delle Attività Agricole Alimentari e Forestali dall'Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA), sono riportate nella tavola 1.

Tav.1 – Razze caprine inserite nei libri genealogici e registri anagrafici italiani

Libro genealogico strumento per il miglioramento selettivo delle razze caprine allevate in Italia con finalità di indirizzare sul piano tecnico l'attività di produzione e di selezione delle singole razze, promuovendone anche la valorizzazione economica.	Registro anagrafico elenco di tipi genetici autoctoni relativi a razze caprine per le quali non è ancora attivo un controllo funzionale delle caratteristiche produttive. La sua funzione è quella di conservare il patrimonio genetico della razza.	
- Camosciata delle alpi - Garganica - Girgentana - Jonica - Maltese - Orobica - Saanen - Sarda	- Alpina - Argentata dell'etna - Bianca monticellana - Bionda adamello - Campobasso - (grigia molisana) - Capestrina - Capra dell'aspromonte - Capra pezzata mochena - Cilentana fulva - Cilentana grigia - Cilentana nera - Ciociara grigia - Di benevento o valfortorina - Di l'aquila - Di montecristo - Di potenza (grigia lucana) - Di teramo - Frisa valtellinese - Fulva degli alburni - Fulva dei monti picentini - Fulva lucana - Garfagnana	- Grigia degli alburni - Grigia dei monti picentini - Istriana - Lariana o di livo - Mantellata posteriore - Messinese - Napoletana - Nicastrese - Passeirer gebirgziege (capra passiria) - Pomellata - Roccaverano - Rossa mediterranea - Rustica di Calabria - Sarda primitiva - Screziata - Selvaggia - Sempione - Valdostana - Valgerola - Valle sana - Verzaschese

Fonte: Ministero delle Attività Agricole Alimentari e Forestali

Naturalmente le diverse razze scelte per essere allevate nel multiforme territorio nazionale differiscono sulla base delle caratteristiche di quest'ultimo. Giocano un ruolo evidente fattori culturali e ambientali. L'areale alpino ha certamente le "sue" capre, alcune autoctone, altre importate da tempi remoti e ben adattate ad un ambiente "difficile". Nelle aree pianeggianti, per contro, la scelta è più ampia, gli allevamenti tendono ad essere più grandi, di tipo aperto, stabulati e maggiormente orientati alla massimizzazione della produzione. La tabella 7, messa a disposizione dall'Associazione nazionale della pastorizia, restituisce il quadro variegato e differenziato degli allevamenti di pecore e capre nelle regioni italiane.

Tab.7 – Razze ovine e caprine allevate nelle regioni italiane

	Ovini	Caprini
Abruzzo	20	5
Basilicata	15	14
Calabria	5	14
Campania	4	7
Emilia Romagna	17	5
Friuli Venezia Giulia	5	4
Lazio	15	12
Liguria	4	5
Lombardia	9	10
Marche	11	2
Molise	5	1
Piemonte	14	13
Puglia	11	7
Sardegna	9	11
Sicilia	18	10
Toscana	15	7
Trentino Alto Adige	8	6
Umbria	11	5
Valle d'Aosta	1	6
Veneto	9	4

Fonte: Asso.Na.Pa.

Tra le razze allevate in Valle d'Aosta si segnala soprattutto la "Valdostana", allevata in circa 2500 capi. Si tratta di una razza autoctona di corporatura robusta, con corna a scia-bola molto sviluppate e mantello scuro. L'allevamento è di tipo estensivo con l'utilizzo di prati e di alpeggi in alta quota nel periodo estivo. L'indirizzo prevalente è a carne; la mungitura fornisce latte in misura inferiore rispetto ad altre razze, ma viene comunque utilizzato per prodotti caseari realizzati per autoconsumo. La Valdostana è poi la razza i cui migliori esemplari vengono impiegati nell'ambito di eventi culturali tradizionali (la "Battaglia delle capre").

È presente inoltre la Saanen dal mantello bianco, originaria della Svizzera ma allevata in tutto l'arco alpino, selezionata per la buona produzione (in quantità e qualità) di latte, la Camosciata delle Alpi (mantello fulvo), anch'essa originaria della Svizzera e vocata alla produzione lattiera, e la razza "Alpina" (la più diffusa sulle Alpi).

Di seguito si riportano le schede delle principali razze allevate in Valle d'Aosta.

Tav. 2 - Razza Saanen

Origine e diffusione	Descrizione (Caratteri tipici)	Tipo di allevamento
Originaria della Svizzera, si è diffusa in molti Paesi europei ed extra europei. In Italia ha la sua maggiore consistenza nelle regioni dell'arco alpino, con significative presenze nel resto del territorio nazionale. Il Libro Genealogico è stato attivato in Italia nel 1973.	- <i>Taglia</i>: grande. - <i>Testa</i>: relativamente piccola, leggera e fine; profilo fronto-nasale rettilineo; presenza di barba soprattutto nei maschi; orecchie lunghe e portate di lato, obliquamente e in avanti (mai abbandonate e pendenti); ciuffo di peli arruffati nella zona frontale solo nei maschi; possibilità di corna sia nei maschi che nelle femmine. - <i>Collo</i>: lungo con presenza o meno di tette. - <i>Tronco</i>: torace ed addome ampi; regione dorso lombare rettilinea; groppa ben sviluppata e leggermente spiovente. - <i>Apparato mammario</i>: ampio e ben sviluppato con attacco posteriore largo e robusto; mammella di forma anche piriforme, ma preferibilmente globosa, capezzoli mediamente sviluppati, conici, rettilinei e portati verticalmente. Sono tollerati, ma costituiscono difetto, i capezzoli accessori. - <i>Arti</i>: lunghi, forti e ben proporzionati. - <i>Mantello</i>: bianco talvolta rosato, non sono tollerati mantelli con macchie di alcun genere, unghie di colore ardesia o ambra, pelo uniformemente corto e fine. Pelle sottile generalmente non pigmentata con possibili macchie di piccola estensione alla mammella, padiglioni auricolari e musello.	Viene allevata in medi e grandi allevamenti sia allo stato semi-stabulato che in strutture a stabulazione permanente.

Fonte: www.capre.it

Tav. 3 - Razza Camosciata delle Alpi

Origine e diffusione	Descrizione (Caratteri tipici)	Tipo di allevamento
Originaria della Svizzera, si è diffusa in molti paesi europei, prevalentemente in Francia, ed anche extra europei. In Italia ha la sua maggiore consistenza nelle regioni dell'arco alpino, con significative presenze nel resto del territorio nazionale. Il Libro Genealogico è stato attivato in Italia nel 1973.	Taglia: mediamente grande. - Testa: relativamente piccola, leggera e fine; profilo fronto-nasale rettilineo; presenza di barba soprattutto nei maschi; orecchie lunghe e portate di lato, obliquamente e in avanti (mai abbandonate e pendenti); ciuffo di peli arruffati nella zona frontale solo nei maschi; possibilità di corna sia nei maschi che nelle femmine. - Collo: lungo con presenza o meno di tette - Tronco: torace ed addome ampi; regione dorso lombare rettilinea; groppa ben sviluppata e leggermente spiovente. - Apparato mammario: ampio e ben sviluppato con attacco posteriore largo e robusto; mammella di forma anche piriforme, ma preferibilmente globosa e capezzoli mediamente sviluppati, conici, rettilinei e portati verticalmente. Sono tollerati, ma costituiscono difetto i capezzoli accessori. - Arti: lunghi, forti e ben proporzionati. - Mantello: fulvo, nelle varie tonalità, con riga mulina ed estremità degli arti e unghie neri, caratteristica maschera facciale, pelo uniformemente corto e fine; pelle sottile pigmentata in nero. Sono tollerati mantelli con colorazione non uniforme (in particolare macchie bianche, frisure sul muso) oppure mantelli scuri tendenti al nero.	Viene allevata in piccoli, medi e grandi allevamenti sia allo stato semi-stabulato che in strutture a stabulazione permanente.

Fonte: www.capre.it

Tav. 4 - Razza Valdostana (autoctona)

Origine e diffusione	Descrizione (Caratteri tipici)	Tipo di allevamento
Popolazione appartenente al ceppo alpino, da cui tuttavia si differenzia nettamente, per la taglia medio-grande e per la presenza di corna ben sviluppate anche nelle femmine. Diffusa nella zona delle Alpi Graie e Pennine, viene oggi particolarmente apprezzata in Valle d'Aosta e nell'Alto Canavese (Valli di Susa, Locana e Chiusella). La sua consistenza in questa regione è di circa 4300 capi.	Taglia: medio-grande. - Testa: relativamente piccola; profilo tipicamente camuso; corna: grandi e ampie a sciabola, rivolte all'indietro; tette generalmente presenti; orecchie corte, mai pendenti. - Collo: piuttosto corto e spesso. - Tronco: torace e addome ampi; regione dorso-lombare larga e rettilinea. - Apparato mammario: sviluppato, mai troppo pendente con capezzoli pecorini, quasi mai piriformi. - Arti: medio-lunghi, solidi con unghie neri. - Mantello: di diverso tipo; i principali modelli di pigmentazione sono: Castana (eumelanico più o meno scuro, tendente al grigio o al nero; in alcuni casi presenta la riga mulina); Serenata (mantello scuro tinteggiato di biondo e con le estremità delle zampe bionde); Faletta (mantello colore cenere uniforme tendente al biondo). Possono essere presenti anche mantelli pezzati. Il pelo è sempre corto su tutto il corpo, più lungo e più ruvido nei maschi. Difetti tollerabili: assenza di corna in entrambi i sessi, mantello completamente bianco e presenza di pezzatura nel maschio, pelo lungo	Allevata in zone di collina o montagna, in modo semiestensivo. È utilizzata per manifestazioni folcloristiche chiamate «battaglie» (Combats des Chèvres, che si svolgono in primavera e autunno).

Fonte: www.capre.it

Tav. 5 - Razza Alpina comune

Origine e diffusione	Descrizione (Caratteri tipici)	Tipo di allevamento
È la popolazione caprina più diffusa nell'arco alpino e in Piemonte in particolare. Presenta una grande variabilità di caratteri morfologici e di attitudini produttive, caratteristiche che non le consentono di essere riconosciuta come vera e propria razza. La riduzione numerica di questa popolazione, con la sostituzione da parte di altre razze locali o cosmopolite, costituirebbe una grave perdita. La maggior parte delle capre allevate nell'arco alpino sono assimilabili al ceppo "alpino", rustiche e ben adattate all'ambiente montano.	- <i>Taglia</i>: media. - <i>Testa</i>: leggera, con orecchie dritte, appuntite e rivolte verso l'avanti; espressione vivace, presenza di barba e corna molto sviluppate e rivolte all'indietro nel maschio, più corte nella femmina. Vi può anche essere assenza di corna. - <i>Tronco</i>: buoni diametri longitudinali, scarsi quelli trasversali. - <i>Mantello</i>: molto eterogeneo, uniforme o pezzato, nero, bruno o bianco; pelo generalmente raso e brillante, più lungo e più ruvido nel maschio.	Allevata in modo estensivo in aree prettamente montane, grazie alle sue ottime caratteristiche di rusticità e di adattamento. Caratteri produttivi Carne: capretti di 12-13 kg. Latte: 400-600 kg/ lattazione (180-270 giorni); il latte prodotto viene inizialmente utilizzato per l'alimentazione del capretto, poi per lo più miscelato con quello di altre specie e destinato alla caseificazione.

Fonte: www.capre.it

6. Il panorama produttivo: il latte e la carne

Le dinamiche produttive nazionali mostrano una situazione in chiaro-scuro. Se è vero che l'offerta di latte, di formaggi e di carne ovi-caprina è in costante aumento dal 2014 ad oggi (tab.8), è altrettanto vero che il numero delle imprese cala leggermente, passando dalle quasi 150 mila del 2014 a 142.650 del 2018, e diminuisce significativamente anche il valore della produzione.

Un comparto che sfiorava i 650 milioni nel 2014, nonostante l'aumento della produzione (+33,6% in tonnellate equivalenti di carne, +26,4% in tonnellate di latte e +23,7% in tonnellate di formaggi) ha registrato una perdita di quasi 50 milioni di euro in valore (-7%). È stata proprio questa perdita di valore a scatenare la forte protesta dei pastori sardi all'inizio di quest'anno, anello più debole di una catena produttiva non più in grado di remunerare adeguatamente produttori e allevatori.

La domanda pro-capite di prodotti lattiero-caseari e di carne ovicaprina è, del resto, sostanzialmente stabile e quindi il mercato fa fatica ad assorbire l'aumento di produzione che c'è stato negli ultimi anni.

Surplus produttivo che è stato solo in parte assorbito dalle esportazioni che, dopo il massimo registrato nel 2015 (227 milioni di euro) è, con alti e bassi, arrivato a valere solo 190 milioni nel 2018.

Nelle statistiche ufficiali si fa spesso riferimento al comparto ovi-caprino nel suo complesso, anche perché molte sono le aziende che allevano entrambe le specie. Pur registrandosi negli ultimi 5 anni una contrazione nel numero di aziende, l'offerta complessiva di prodotti è in aumento sotto il profilo quantitativo: il latte ha superato il mezzo milione di tonnellate a partire dalle 400mila del 2014, le carni sono passate dalle 26,6mila tonnellate di carcassa equivalente del 2014 alle attuali 35,5mila. Si contrae però il valore della produzione complessiva e conseguentemente l'incidenza sul valore prodotto dall'agricoltura nel suo complesso (tab.7). Le proteste recenti dei pastori sardi per il prezzo del latte conferito, ben testimoniano questo processo.

Tab. 8 - Struttura e mercato del comparto ovi-caprino italiano

	Unità di misura	2014	2015	2016	2017	2018
ALLEVAMENTI						
Aziende	(num)	148.343	147.405	147.207	145.447	142.650
OFFERTA DI PRODOTTI						
Carni ovi-caprine	(tec)	26.637	35.440	32.924	31865	35.579
Latte ovi-caprino	(t)	400.989	430.710	456.570	464.480	506.790
Formaggi ovi-caprini⁽¹⁾	(t)	67.160	71.750	78.690	77.980	83.060
Valore della produzione latte e carni ovi-caprine⁽²⁾	(milioni di euro)	649,7	757,5	690,1	618,1	604,1
Incidenza sul valore della produzione dell'agricoltura	(%)	1,1	3,1	3,1	2,8	2,8
SCAMBI CON L'ESTERO						
Import	(milioni di euro)	233	250	233	238	246
Export	(milioni di euro)	173	227	213	226	190
DOMANDA						
Carni Ovi-caprine⁽³⁾	(Kg pro-capite)	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9
Formaggi ovi-caprini⁽³⁾	(Kg pro-capite)	0,9	0,9	1,0	0,9	1,1

(1) Esclusi formaggi misti, (2) A prezzi correnti, (3) Stime Ismea

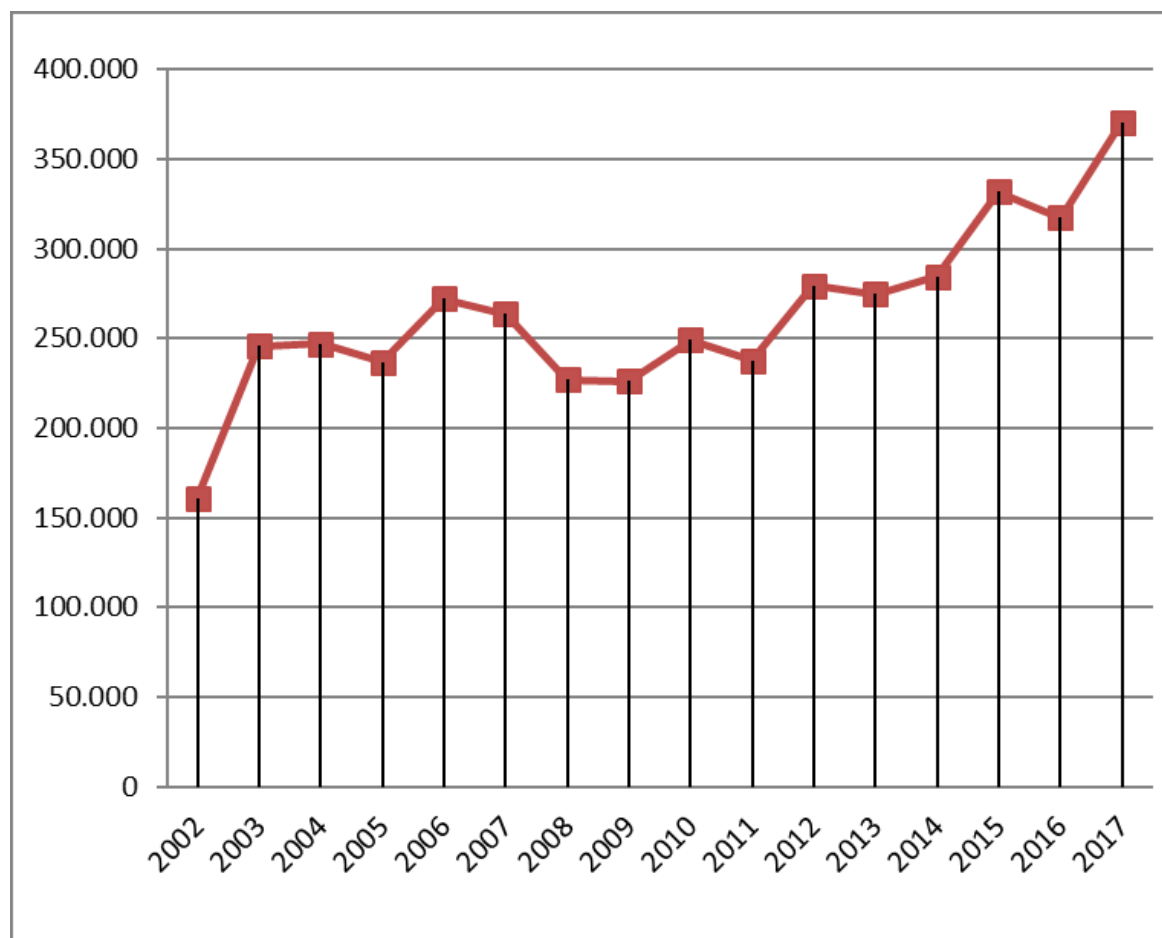
Fonte: Ismea

Il contributo degli allevamenti caprini è, come si è detto, molto limitato, ma si presenta tuttavia in crescita costante da qualche anno.

Crescono, soprattutto, i risultati raggiunti in termini di produzioni di latte ottenute. Naturalmente ciò dipende dal fatto che gli allevamenti tendono a specializzarsi e a scientificizzare i cicli produttivi. I risultati sono sorprendenti se si considera che la produzione di latte caprino in 15 anni è più che raddoppiata, passando da poco più di 16 mila tonnellate nel 2002 a più di 37.000 nel 2017 (fig.7).

Certamente sono quantitativi che fanno sorridere se rapportati alla produzione di latte vaccino (circa 12 milioni di tonnellate), però sono il segno che attualmente c'è dello spazio per una diversificazione di prodotto e che ha senso cercare di intercettare una domanda di consumo che vuole un'alternativa al latte vaccino, andando alla ricerca di qualcosa di intrinsecamente differente.

Fig. 7 - Latte caprino raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia, 2002-2017 (v.a. in quintali)



Fonte: elaborazione Censis su dati istat

Il latte di capra, infatti, ha caratteristiche assolutamente peculiari sia dal punto di vista nutrizionale che organolettico. Si tratta, innanzitutto, di un prodotto ricco di calcio e di fosforo, fondamentali per i processi di mineralizzazione di ossa e denti. È inoltre molto digeribile perché le sue proteine, così come i grassi, posseggono una struttura molecolare molto semplice che lo differenzia dal latte vaccino. A fronte di queste caratteristiche è un prodotto particolarmente adatto alla popolazione infantile e a quella di età avanzata. La straordinaria somiglianza con il latte materno umano, ben nota fin dall'antichità, è dovuta alla elevata presenza di taurina, un aminoacido importante nei processi di crescita attraverso funzioni antiossidanti e di regolazione ormonale.

Il 70% circa della produzione nazionale di latte di capra viene comunque destinato alla trasformazione e soprattutto alla produzione di formaggi dal sapore e dalle caratteristiche peculiari e dall'elevata digeribilità. A differenza della Francia, l'Italia non produce un numero elevato di tipologie di formaggio di capra. Il più noto e consumato è il "Caprino", dal gusto leggermente acidulo e che può essere prodotto in forma spalmabile. Esiste poi il "Tronchetto di capra", un formaggio cilindrico che viene solitamente tagliato a fette. Si produce anche uno "Stracchino di capra" che, a differenza dello stracchino vaccino (prodotto nel nord Italia), è prodotto soprattutto nel Lazio. Infine, un formaggio di capra - la "Formaggella del Luinese" (Varese) - ha ottenuto la certificazione Dop.

È comunque interessante osservare l'andamento dell'offerta nazionale di formaggi di

pecora e di capra. Entrambi tendono a crescere in peso ma il formaggio di capra, che attualmente vale meno del 10% del totale ovi-caprino, cresce molto di più negli ultimi anni. Tra il 2014 e il 2018, in particolare, l'offerta di formaggi di pecora presenta una crescita del 21,1%; quello caprino addirittura del 58,9% (tab.9).

Tab. 9 - Offerta di nazionale formaggi di pecora e di capra, 2014-2018
(v.a. in tonnellate e var.%)

	2014	2015	2016	2017	2018	Var.% 2017- 2018	Var.% 2014- 2018
Formaggi di pecora	62.640	65.520	72.580	71.450	75.880	6,2	21,1%
Formaggi di capra	4.520	6.230	6.110	6.530	7.180	10,0	58,9%
Totale formaggi ovi-caprini	67.160	71.750	78.690	77.980	83.060	6,5	23,7&%

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Un discorso diametralmente opposto riguarda le carni. È noto che il consumo di carne in Italia si sta rapidamente contraendo. Negli anni '80 la spesa per la carne copriva circa il 30% del paniere alimentare delle famiglie, mentre oggi si attesta intorno al 20%. In termini quantitativi, negli ultimi 10 anni il consumo pro-capite di carne bovina è sceso del 20% circa, quello di ovini e caprini addirittura del 30%. Hanno tenuto i suini e sono in crescita del 10% le carni avicole.

Tutto ciò è dovuto in buona parte ad un'evoluzione degli stili di vita, comprensivo sia di scelte salutistiche più o meno condivisibili, sia a ragioni di tipo etico (si pensi alla diffusione delle diverse forme di *vegetarianesimo* o alle dottrine *vegane*). Non è compito di questo testo entrare nel merito della questione, ma è evidente che tutto ciò si riverbera sui consumi, sugli allevamenti da carne e, conseguentemente, sulle macellazioni. A questo proposito si veda la tabella 10 che riporta il numero di capi macellati in Italia nel 2018 con un confronto temporale con il 2009. Osservando le variazioni percentuali risulta subito evidente la forte contrazione dei capi ovini e caprini che risentono, oltre che della tendenza generale, di una debolezza legata all'uso tradizionale e quasi "rituale" di questi prodotti. La carne di agnello e di capretto, infatti, si contraddistingue per un consumo fortemente stagionalizzato legato alle festività principali. Non è un caso se le macellazioni si concentrano nei mesi di marzo, aprile e dicembre, in connessione con la Pasqua e il Natale.

Tab. 10 - Numero di capi di bestiame macellati in Italia, 2009-2018 (v.a. e var.%)

Tipo allevamento	2009	2018	Var. % 2018-2009
Bovini e bufalini	3.838.286	2.768.186	-27,9
Ovini	6.145.345	2.754.982	-55,2
Caprini	277.389	127.605	-54,0
Suini	13.593.774	1.1251.367	-17,2

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Comunque sia, il consumo “apparente” di carne ovina e caprina (calcolato in base alla produzione nazionale e alla differenza tra import ed export) si stima oggi intorno alle 56.000 tonnellate. Un vero e proprio crollo se si considera che 15 anni fa si attestava intorno alle 90.000.

Si tratta, a ben vedere, di una “perdita secca” sia sul piano organolettico che salutistico. Questo vale in particolare per la capra: si consideri infatti che si tratta di una carne particolarmente magra (non possiede grasso intramuscolare), ottima fonte di proteine nobili e di minerali importanti come il ferro, lo zinco, e il potassio.

La carne caprina è molto apprezzata in diverse parti del mondo, soprattutto in aree rurali di alcuni paesi in via di sviluppo. Uno dei problemi che ne ha limitato il consumo in Occidente, infatti, è attribuibile ai lunghi tempi di cottura richiesti, che mal si sposano con i nostri ritmi di vita.

Per quanto concerne le produzioni valdostane, bisogna considerare che la quasi totalità del latte di capra prodotto dagli allevatori viene da essi stessi trasformato. I piccoli quantitativi ottenuti, infatti, rendono assolutamente diseconomica un’attività di sola produzione e vendita di latte, essendo peraltro limitatissimo il numero dei caseifici dove conferire la produzione.

La tabella 11 ben evidenzia il divario in essere tra le 23.703 tonnellate annue di latte vacchino e i 971 quintali di latte di capra (comunque in crescita negli ultimi anni).

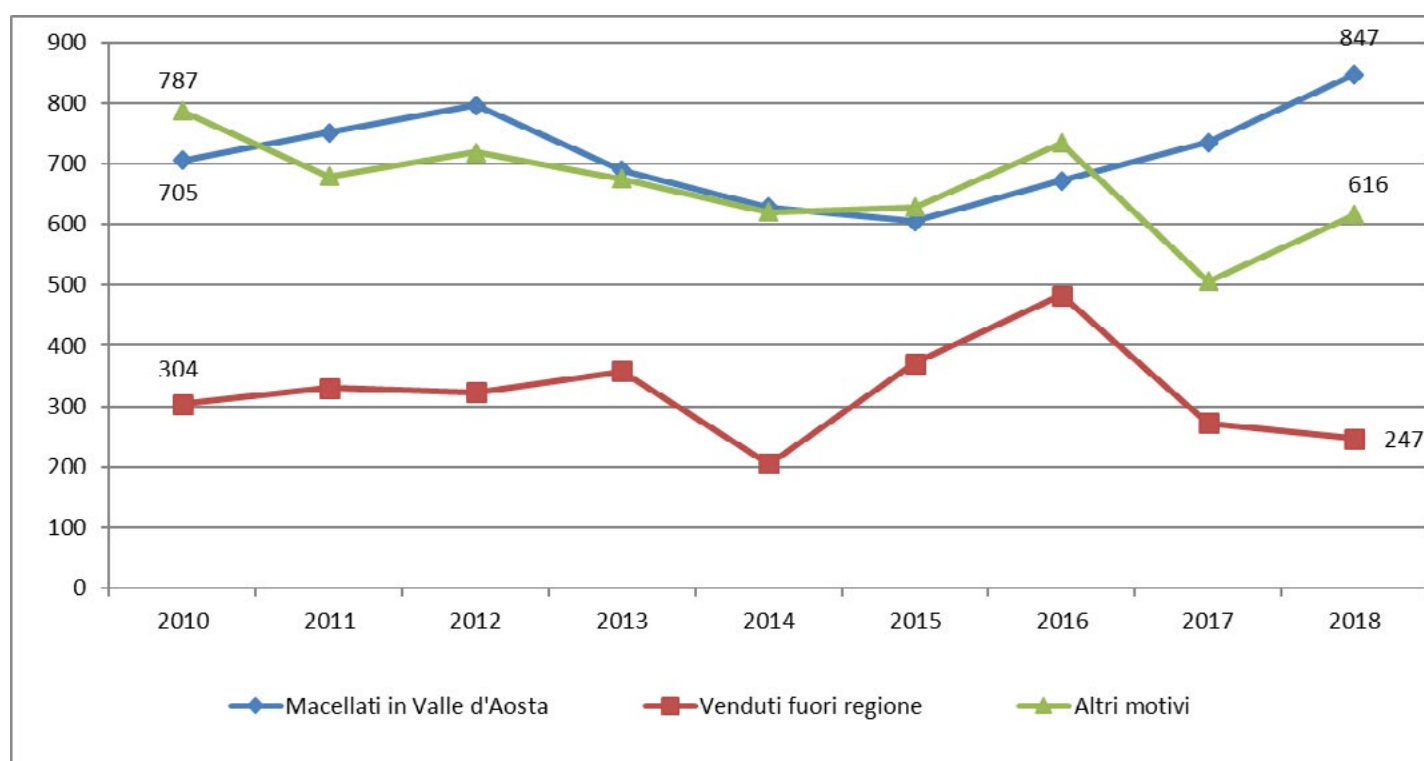
Tab. 11 - Valle d’Aosta, latte raccolto presso gli allevatori-produttori, 2016-2018 (*v.a. in quintali*)

	2016	2017	2018
Totale latte	235.255	235.180	237.998
Latte di vacca	234.719	234.334	237.027
Latte di capra	536	846	971

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Per quanto concerne le carni caprine, se, come abbiamo visto, il dato nazionale presenta quantitativi molto contenuti (e peraltro in contrazione) in Valle d’Aosta si può parlare di un consumo quasi “virtuale”. Certamente esiste il fenomeno dell’autoconsumo da parte di alcuni allevatori, certamente alcune macellerie lavorano e vendono occasionalmente carni caprine (anche stagionate), ma certo non si può parlare in alcun modo di un vero e proprio mercato di questi prodotti. La figura 8, che riporta i “destini” dei capi caprini valdostani in uscita dalle aziende, evidenzia, per il 2018, solamente 847 capi macellati nella regione.

Fig. 8 - Principali destini capi caprini in uscita dalle aziende valdostane



Fonte: Fonte: elaborazioni Censis su dati Regione autonoma Valle d'Aosta

PARTE SECONDA: LE “VOCI” DEL TERRITORIO

1. Introduzione

In questo capitolo si riportano le opinioni di soggetti pubblici locali, di esperti settoriali, di soggetti di rappresentanza, ma soprattutto di allevatori - spesso intervistati mentre erano impegnati “al pascolo” - che raccontano la loro passione e la loro esperienza. L’attività dei giovani valdostani impegnati nella conduzione di allevamenti caprini è prevalentemente una riscoperta. La capra, infatti, è sempre stata allevata in Valle d’Aosta, anche nelle fasi storiche in cui si è cercato di limitarne la diffusione. La sua importanza era connessa a fattori di sussistenza giornaliera della famiglia contadina. Il suo pascolamento era poco impegnativo e poteva essere affidato ai bambini, anche in forma collettiva. La sua frugalità e il suo confinamento in pascoli marginali ne caratterizzavano la perfetta integrazione con l’allevamento bovino a cui -durante la stagione invernale - poteva essere destinato il fieno raccolto nei prati più grassi. Il latte che forniva la capra era un importante sostituto del latte vaccino quando le vacche si spostavano in alpeggio o in caso di particolari fabbisogni. D’altra parte, si trattava di un prodotto sempre molto apprezzato; in un documento (di fonte Arev) si riportano le eloquenti parole dell’agronomo valdostano Laurent Argentier, il quale in un manoscritto del 1887 scriveva:

“Lait de chèvre. La chèvre fournit du lait en abondance et plus que la vache en raison de son poids et de la nourriture consommée. Il est très nourrissant; il a une odeur et un goût particulier auxquels s’habituent ceux qu’en font usage. Le fromage qui en provient a une saveur forte et spéciale. Il a moins de crème que celui de vache mais une proportion plus forte de caséine qui le fait employer de préférence à la fabrication des fromages.

Coerentemente con queste considerazioni, almeno fino agli anni ’70 gli allevatori valdostani hanno preferito razze da latte come la Camosciata delle Alpi. Oggi le cose sono un po’ cambiate e molti giovani scelgono di allevare le capre per pura passione. Si tratta infatti di un animale che offre molte soddisfazioni, anche sotto il profilo estetico e comportamentale. Per questo molti scelgono di allevare l’imponente Valdostana (quantunque sia decisamente più parca nel fornire il suo latte), magari impegnandosi nella “battaglia della capre”.

2. Il ruolo delle istituzioni locali

Maria Pia Invernizzi

Dirigente della Struttura Zootecnia, produzioni lattiero-casearie e laboratori, Assessorato Turismo, Sport, Commercio, Agricoltura e Beni culturali, Regione Autonoma Valle d’Aosta

In Valle d’Aosta esistono sostanzialmente due tipologie di aziende zootecniche che operano con i caprini: da un lato le aziende piuttosto strutturate che operano ormai da diversi anni con stalle moderne e un buon orientamento verso la produzione lattiero-casearia, dall’altro le aziende dove l’allevamento coincide maggiormente con un interesse e una passione dell’allevatore, concentrate prevalentemente sull’autoconsumo, sulle razze autoctone e – in molti casi - sulla battaglia delle capre.

La gran parte dei produttori si pongono sul mercato in maniera autonoma, con i propri marchi aziendali e su mercati di prossimità (spesso a km zero). Praticamente tutti lavorano il latte che producono, la qualità è generalmente molto elevata e tutto ciò che viene

prodotto trova la sua via per la commercializzazione (non ci sono problemi di magazzino). Al momento non esiste un caseificio sociale e non se ne avverte l'esigenza. Negli schemi distributivi sono presenti dei punti vendita aziendali, dei mercatini locali e qualche supermercato di bacino locale. In alcuni casi - quando le capre sono allevate in agriturismi - il prodotto può essere somministrato alla clientela.

Il Piano di Sviluppo Rurale prevede premi per l'insediamento di attività produttive e risorse per investimento destinate ai giovani agricoltori. Non ci sono misure specifiche rivolte all'allevamento caprino.

Certamente la zootecnica montana non può essere competitiva con quella di pianura e dunque occorre sostenerla anche con contributi pubblici. In questo senso, i ritardi nelle erogazioni dei fondi - di cui giustamente si lamentano gli allevatori - possono essere un problema. La questione ha rilevanza nazionale anche se negli ultimi anni la Regione Valle d'Aosta ha cercato di ridurre questi tempi anche attraverso interlocuzioni con Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Certamente le istruttorie sulle domande sono spesso molto lunghe, ma a volte dipende anche da mancati allineamenti sulle superfici, da questioni di tipo anagrafico, dalla presentazione di domande incomplete.

Una possibilità interessante per gli allevatori valdostani si può individuare nel marchio identificativo del regime di qualità "prodotto di montagna" con il quale il Mipaaf intende valorizzare al meglio il lavoro dei produttori delle zone montane. In Valle d'Aosta l'Arev ha aderito al marchio e questa cosa si sposa con la misura 3.2. del PSR 3.2 PSR (Attività di promozione ed informazione svolte dai gruppi di produttori su mercati). Sicuramente si tratta di una cosa importante per gli allevatori di caprini, che può consentire il riconoscimento del valore qualitativo dei loro prodotti e valorizzare il peculiare legame prodotto-territorio.

3. Il parere dei tecnici

René Benzo

Presidente Institut Agricole Régional

La capra è un animale particolare. E' caratterizzata da una sorta di "individualismo autarchico": è rustica e adattabile, ma decide lei dove andare e cosa mangiare. E' anche un animale intelligente e curioso, che si pone in relazione con l'uomo. Chi le alleva lo sa bene, ed è sintonizzato su queste specificità.

I prodotti caprini sono molto interessanti per diversi motivi: certamente sono buoni e salubri, ma al di là di questo, sono poco standardizzati, sono liberi di cercare una loro strada e di evolversi nel tempo.

In questa fase, tutta la produzione valdostana è apprezzata e venduta in Valle. Possiamo dire che è l'offerta che crea in automatico la sua domanda. Sono prodotti tendenzialmente freschi e a km zero. Basso impatto ambientale, dunque, ma anche basso impatto finanziario per chi li produce. Nei fatti sono venduti rapidamente senza anni di stagionatura. Il ritorno dell'investimento è dunque molto rapido, a differenza di certi prodotti caseari di derivazione bovina.

Spontaneismo e immediatezza sono la cifra dell'allevamento caprino in Valle D'Aosta. Non ci sono consorzi per il conferimento del latte o consorzi di tutela o altri organismi del genere che finirebbero per ingessare questa fase di proliferazione. E non a caso tutti gli allevatori sono anche trasformatori.

Poi, naturalmente, seguirà una fase di consolidamento, e sarà decisivo che chi intraprende questa strada sia in grado di attivare le giuste competenze. Lo IAR eroga già dei

corsi di formazione sulla gestione degli allevamenti e sulla trasformazione del latte di capra. Tendenzialmente partecipano persone che si stanno già cimentando in quest'attività.

Naturalmente un riferimento importante può essere individuato nell'esperienza francese, dove questo animale è allevato in misura significativa e vengono commercializzati prodotti molto interessanti su mercati già ben sensibilizzati.

Qui in Italia sarebbe importante che l'alta ristorazione cominciasse ad occuparsene. Gioverebbe molto in termini di conoscenza e immagine del prodotto. E sarebbe importante anche per le carni, attualmente confinate in alcuni momenti dell'anno legati a determinate festività.

Molte aziende che allevano caprini provengono da spin-off di aziende zootecniche concentrate sui bovini. In generale, avere delle capre in azienda è un modo per diversificare, per uscire dalla logica della monocultura.

Un'ultima considerazione riguarda l'evoluzione di questa attività negli ultimi anni. Un tempo le capre venivano lasciate libere in estate e tornavano da sole a valle a settembre. Oggi la presenza del lupo costringe gli allevatori a trovare il modo di accompagnarle. In qualche modo si può dire che "l'allevatore torna ad essere pastore". Ma certamente il pastore ha un rapporto altamente sintonico con i propri animali e le capre reagiscono positivamente, quasi fosse ciò che vogliono realmente. E in qualche modo, la passione per questa attività cresce.

La presenza diffusa delle capre può avere anche una sua utilità sul fronte turistico. Sono animali curiosi, si lasciano avvicinare. Un incontro con loro certamente offre una caratterizzazione al trekking, all'esperienza escursionistica, alla semplice passeggiata fuori dal rifugio. E l'immagine rurale e autentica della regione ne beneficia.

Piero Prola

Presidente del Comitato direttivo, Institut Agricole Régional

L'Institut Agricole Régional (IAR) si occupa di allevamento caprino da qualche anno. Certamente si tratta di un animale bellissimo, molto adatto alla media montagna, non sempre facile da gestire ma la cui taglia risulta interessante per l'accesso all'allevamento anche della componente femminile. Certamente sta crescendo in Italia la curiosità e l'interesse per i prodotti caprini, che hanno caratteristiche *sui generis* di notevole valenza in chiave salutistica.

In ogni caso si percepisce un buon interesse da parte dei giovani valdostani, anche se spesso caratterizzato da un notevole spontaneismo. Naturalmente è importante che cresca la cultura imprenditoriale improntata alla professionalità. La Regione si occupa di incentivare la parte per così dire "strutturale" della questione, mentre lo IAR ha il compito di instradare, i giovani che forma, verso la gestione di allevamenti complessi. Come istituto si cercherà di progettare un modello sostenibile per una famiglia che si dedica a questa attività. In questo senso è in corso di progettazione una stalla esemplare da circa 40 capi.

Sarebbe importante favorire la messa a disposizione dei terreni, oggi incolti, localizzati tra gli 800 e i 1200 metri. C'è il problema delle proprietà fondiarie molto parcellizzate, ma i comuni sono favorevoli verso questa attività e possono cercare di favorire il processo all'interno dei loro confini.

Mauro Bassignana

Direttore della sperimentazione, Institut Agricole Régional

Certamente la zootecnia montana attraversa una fase di difficoltà con diminuzione di azien-

de e di capi. I prodotti lattiero-caseari di montagna non sono sufficientemente remunerati rispetto all'impegno che richiedono in termini di manodopera.

Nel caso dei caprini, praticamente tutta la produzione di latte è destinata alla trasformazione (durante l'estate, direttamente in alpeggio). Negli ultimi anni si punta molto sulla diversificazione (non solo tome, ma anche altri prodotti, come ad esempio lo yogurt).

Per quanto concerne la carne, le produzioni valdostane sono molto limitate, ma questo vale in generale e non solo per le capre. Bisogna considerare che il costo di produzione di 1 kg di carne in Valle d'Aosta è decisamente più elevato rispetto ad altri territori. Il fieno certo non garantisce la crescita ponderale competitiva degli insilati. Portare un animale al peso necessario per l'abbattimento, in Valle d'Aosta costa decisamente troppo.

Al momento in Valle d'Aosta si allevano poco più di 30.000 capi bovini e poco più di 4.000 caprini. Bisogna comunque considerare che le dimensioni della zootecnica si misurano in UBA (Unità Bestiame Adulto) e non in numero di capi. Convenzionalmente un'UBA equivale ad un capo bovino e ci vogliono almeno 6 caprini per arrivare a un'UBA. Nella sostanza, dunque, in VdA solo il 2% delle UBA sono caprini.

Ci sono zone d'Italia dove il consumo di prodotti caprini non è per niente diffuso, diversamente da alcune zone del nord Italia e soprattutto della Francia. L'Appennino sarebbe ad esempio molto vocato a questo tipo di allevamento, ma il formaggio di capra non ha ancora trovato un mercato favorevole.

In Valle d'Aosta spesso i giovani subentrano ai genitori nell'azienda agricola di allevamento. Gli anziani rimangono comunque in azienda (che mantiene sempre una struttura familiare). C'è, dunque, un rinnovo generazionale, in parte alimentato dalle misure di sostegno che identificano i giovani agricoltori entro il limite dei 40 anni.

Attivare un'azienda zootecnica comporta dei notevoli costi di partenza, ma nel caso dei caprini, la soglia di accesso è molto più bassa (lo stesso avviene con altre attività, ad esempio l'apicoltura).

Le cronache storiche ci dicono che nel 1905 in VdA erano presenti di più di 100.000 unità tra capre e pecore. Era un po' l'allevamento dei poveri. Chi aveva in stalla qualche vacca era considerato un "signore". Col miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita l'allevamento si è indirizzato verso i bovini e il resto è stato abbandonato.

Certamente oggi si registra anche il fenomeno di aziende zootecniche dove qualcuno dei figli (spesso ragazze) prova ad allevare delle capre. Se poi la cosa funziona, si può pensare ad una sorta di *spin off*.

Poi ci sono gli appassionati che allevano la razza Valdostana (di grossa taglia, con lunghe corna ma poco produttiva) soprattutto per partecipare al circuito delle "Battaglie delle capre". Sono eventi che hanno un forte radicamento locale e che occasionalmente possono coinvolgere il segmento turistico.

Chi ha un'azienda specializzata nella produzione lattiero-casearia caprina ovviamente non può competere con chi svolge la stessa attività in territori diversi e meno complicati. È come se giocassero in "campionati diversi". Viceversa, si può mettere a confronto chi alleva capre in Valle d'Aosta ed effettua la trasformazione e la vendita, con chi alleva bovini nella stessa regione ed è un semplice conferitore di latte. In questo caso è possibile che, al momento attuale e visto l'interesse del mercato per queste produzioni, l'allevamento caprino possa risultare competitivo.

In effetti, anche in altri settori, come la viticoltura, le storie di successo sono quelle dove la stessa azienda riesce a presidiare tutta la filiera, dal campo alla tavola.

4. L'associazionismo nella zootecnia

Diego Bovard

Coordinatore tecnico, AREV - Association Régional Éleveurs Valdôtains

La sezione ovi-caprina dell'Associazione Allevatori valdostani (AREV) effettua controlli funzionali presso le stalle per scopi di verifica produttiva e per l'identificazione degli animali a supporto dell'anagrafe regionale, dei registri genealogici e del registro delle razze caprine in estinzione.

L'Arev stima al momento la presenza di circa 250 allevamenti con caprini per circa 5.000 capi. La maggior parte sono aziende dove si alleva prevalentemente la razza Valdostana (circa 1.560 capi) per autoconsumo, mentre sono circa 40 gli allevamenti specializzati in produzione lattiera (razze Saanen, Camosciata delle Alpi, Alpina comune).

Il primo gruppo è rappresentato da allevatori che svolgono altri lavori come occupazione prevalente e che spesso dispongono di pochi capi. Le capre servono per autoconsumo (latte e carne) ma anche per la pulizia dei terreni di proprietà. In alcuni casi si tratta di capre allevate per la manifestazione denominata *Bataille des Chèvres* (Battaglia delle capre).

Gli allevatori che producono, vendono e/o trasformano il latte di capra in alcuni casi si sono insediati da poco sul territorio valdostano provenendo da altre regioni (ad esempio il Piemonte). Hanno acquistato delle stalle e dei terreni marginali. Il formaggio di capra non ha il vincolo del foraggio locale. Spesso gli allevatori non fanno fienagione e i terreni per il pascolo risultano sufficienti nel periodo adatto.

Considerando circa un migliaio di caprini in lattazione si possono stimare circa 800.000 litri di latte/anno che corrispondono a 120 tonnellate di formaggio. Sempre in regime di stime si può pensare ad un fatturato complessivo di poco meno di 2 milioni di euro.

Produrre formaggi di capra oggi risulta più vantaggioso rispetto a 15-20 anni fa perché è stata superata la diffidenza su questi prodotti che vengono oggi molto apprezzati. Si è cercato, in particolare, di lavorare sul gusto dei prodotti, che risultano più dolci rispetto ai formaggi caprini francesi dal gusto molto forte. La distribuzione è squisitamente locale, di prossimità, spesso con vendita diretta in azienda.

Per contro, la produzione di carne ha un valore poco più che simbolico. Si possono stimare circa 400 capretti macellati nel periodo pasquale. L'allevatore invia l'animale al macello e utilizza direttamente le carni per auto-consumo. In alcuni casi le aziende agrituristiche (circa una decina) forniscono carni caprine ai villeggianti. Ci sono poi alcune macellerie che vendono prodotti derivati da carni caprine ("violini", mocette, carne sotto sale).

Guardando al supporto comunitario alla zootecnica valdostana (e quindi anche agli allevatori di capi caprini), bisogna riscontrarne da un lato l'indispensabilità per compensare gli svantaggi rispetto agli allevamenti di pianura, dall'altra l'inesistenza di misure finalizzate all'avvio. Le misure contenute nel PSR si rivolgono a chi già opera (anche ai giovani allevatori), ma non esiste un meccanismo di avvio di nuove *start up*. Sostanzialmente il supporto si rivolge all'agricoltura esistente. Detto ciò, ci sono comunque dei problemi: la lentezza nei pagamenti dei premi.

Alex Chabod

Presidente Association Comité Régional Batailles des Chèvres

La *Bataille des chèvres* è un torneo basato su combattimenti tra capre che si svolge in Valle d'Aosta e che riproduce, in parte, le modalità della più nota *Bataille des Reines* dove si scontrano vacche valdostane. In entrambi i casi si tratta di manifestazioni che si legano alla transumanza verso gli alpeggi. La *bataille des Reines* ha origini antiche e documentate (pare che il primo torneo organizzato si svolse nella Conca di Vertosan nel 1859) mentre la prima *Bataille des chèvres* ufficiale è stata organizzata nel 1981. In entrambi i casi queste manifestazioni si basano sull'indole combattiva di questi animali che istintivamente cercano di definire delle gerarchie tra loro.

Alex Chabod, presidente del comitato che organizza le "battaglie", fa presente che il movimento raccoglie circa un centinaio di allevatori che spesso possiedono sia vacche che capre. La manifestazione è organizzata in diversi tornei che si svolgono in varie località, dalla primavera fino ad autunno inoltrato, quando si svolge l'evento finale che coincide con la discesa dagli alpeggi.

Le capre che vengono condotte alle battaglie sono di razza valdostana e vengono inserite in categorie di peso (un po' come il pugilato) a seconda che stazzino più o meno di 65 chili. Esiste anche la categoria delle "bime" ossia capre con meno di due anni di età.

Gli eventi hanno uno spiccato carattere folcloristico e spesso si associano a sagre locali. Sono, nei fatti, un momento di incontro tra allevatori. In alcuni casi, quando le battaglie si svolgono in estate in località rinomate, anche un certo numero di turisti partecipa interessato.

Tutto si svolge all'interno della Regione, anche se la battaglia delle capre è una tradizione rinvenibile anche in Piemontese (Valli di Lanzo). La Regione Valle d'Aosta offre un sostegno finanziario a queste manifestazioni.

Nelle battaglie gli animali si fronteggiano a coppie. La spettacolarità è data dal fatto che le capre si sollevano sulle zampe posteriori per poi "incrociare le corna" fino a quando una delle due abbandona la lotta retrocedendo. Si tratta di combattimenti del tutto incruenti, anche se non mancano forme di contrapposizione basate sul fatto che si tratta comunque di un "utilizzo ludico da parte dell'uomo di altre forme animali". Gli allevatori, e in genere coloro che si interessano a queste manifestazioni, ribadiscono che questi animali combattono tra loro spontaneamente anche negli alpeggi, dove solo in pochi vedono, perché questa è la loro indole.

In ogni caso anche questa è una testimonianza di un notevole ritorno di interesse per questi animali e per il territorio rurale che li ospita. Un interesse che sembra contaminare anche i giovani valdostani a giudicare dalla loro presenza durante le battaglie. È verosimile che questo tipo di manifestazioni, se programmate con attenzione, possano costituire un veicolo di attenzione sulla Regione Valle d'Aosta e le sue peculiarità. Ma non è facile, perché ogni singola località vorrebbe i suoi eventi in calendario (e soprattutto essere sede dell'evento conclusivo). Anche nel caso della battaglia delle capre, dunque, emerge una certa difficoltà dei protagonisti del territorio rurale valdostano a sviluppare la coesione necessaria per rappresentare nel modo migliore i propri interessi.

5. Le testimonianze degli allevatori di capre valdostani

Alessandro Bruno

La petite ferme du bonheur

Allevare capre in Valle d'Aosta è un'attività che, come si è visto, può assumere differenti significati. A questo riguardo l'esperienza de "*La petite ferme du bonheur*" è assolutamente singolare. L'azienda, collocata in un piccolo comune poco distante da Aosta (Doues), nasce parallelamente ad una associazione di utilità sociale impegnata in percorsi di integrazione per persone con disabilità. Gli ideatori sono tre fratelli (Alessandro, Francesca e Valentina Bruno) che, nel 2016, hanno dato vita ad un interessante progetto di inclusione centrato sull'attività agricola ed in particolare zootecnica. L'azienda nasce con pochi animali da cortile a cui sono state progressivamente associate pecore (razza autoctona Rosset) e soprattutto capre (alcune Valdostane e una ventina di Camosciata delle Alpi).

La produzione è stata all'inizio finalizzata esclusivamente all'autoconsumo mentre oggi sono in corso diverse azioni di promozione e commercializzazione dei prodotti dell'azienda.

L'azienda si inserisce in un tessuto locale dove sono ampiamente rappresentate le aziende zootecniche impegnate nella filiera della Fontina (Doues è un comune di circa 500 abitanti dove si contano almeno 90 aziende agricole). I conduttori sono tuttavia partiti da zero, non avendo esperienze nel campo agricolo né a livello di tradizione familiare, né sul piano strettamente individuale. Naturalmente hanno seguito dei corsi (anche presso l'Institut Agricole Regional e l'Arev) acquisendo le competenze necessarie e trasferendole progressivamente anche ai ragazzi che frequentano l'azienda. Per quanto concerne la produzione lattiero-casearia (garantita soprattutto dalla mungitura delle capre camosciate), si è partiti da lavorazioni semplici, come le ricotte e i primo sale, passando poi a prodotti più complessi (grazie anche all'acquisto di un pastorizzatore elettronico).

L'azienda ha produzioni di nicchia ma altamente diversificate. Oltre alla stalla dispone infatti di arnie, produce ortaggi, uova, piccoli frutti, confetture. I ragazzi che frequentano l'azienda svolgono la loro attività nel settore di loro maggior interesse, in alcuni casi raggiungendo buoni livelli di autonomia e di responsabilità.

La *Petite Ferme du bonheur* è una fattoria inclusiva e un interessante esempio di agricoltura sociale (attività ancora non normata in Valle d'Aosta).

L'allevamento caprino ha assunto una notevole centralità per l'azienda anche perché questi animali dispongono di una capacità relazionale notevolissima che sposa molto bene le finalità sociali della *Petite Ferme du bonheur*.

I progetti per il futuro sono tanti: si va dalla collaborazione con il Centro per l'Impiego di Aosta per organizzare tirocini formativi che possano sfociare in vere e proprie assunzioni, al progetto di un allestimento per avviare un servizio di agri-campeggio.

Oltre all'indubbio significato di utilità sociale, la *Petite Ferme du bonheur* testimonia la possibilità di avviare un'attività in campo zootecnico con risorse iniziali limitate. È infatti possibile affittare i terreni, e lo stesso dicasi per le stalle. La rusticità delle capre consente, poi, di abbassare la soglia di accesso alla zootecnica, ottenendo però un prodotto che sta riscuotendo sempre maggiore interesse per le sue caratteristiche organolettiche e di salubrità.

Marzia Verona

Allevatrice di capre, scrittrice e blogger

Parlando di capre è difficile pensare di prescindere dall'esperienza di Marzia Verona, piemontese, trapiantata in Valle d'Aosta da qualche anno, contemporaneamente esperta ed appassionata di questi animali. Marzia oggi vive a Nus a circa 1000 metri di quota e alleva una ventina di capre valdostane essenzialmente per passione, con l'esperienza e le competenze che le derivano da studi in scienze forestali e ambientali. È autrice di numerosi volumi sull'argomento e svolge una intensa attività di divulgazione e sensibilizzazione sull'argomento.

L'intervista con Marzia è stata realizzata mentre si trovava "al pascolo" in un contesto che lei ha ritenuto "favorevole" per una chiacchierata telefonica sull'allevamento caprino in Valle d'Aosta.

Questo tipo di attività viene descritto come duro ma di grande soddisfazione. Duro perché le difficoltà sono tante e si rimane impegnati praticamente per tutto il giorno ("il tempo libero non esiste"). La soddisfazione è riferibile al rapporto con questi animali e al fatto che tramite loro si riesce a vivere il territorio montano in maniera profonda e completa. Le soddisfazioni sul piano economico - nel caso di piccoli allevamenti - sono difficili da trovare. Nel caso di Marzia, l'allevamento caprino - inserito in un'azienda zootecnica di vacche valdostane - non è finalizzato alla produzione di latte e derivati. Quando le sue capre (razza valdostana, mole imponente e corna maestose) si riproducono, i maschi vengono venduti per la carne e le femmine allevate o vendute ad altri appassionati che spesso le rendono protagoniste delle tante *Batailles des Chèvres* che si disputano in Valle da aprile ad ottobre.

Le aziende che si dedicano alla produzione di latte e derivati scelgono solitamente altre razze molto più vocate (la Saanen o la Camosciata delle Alpi). In questo caso, per avere un discreto ritorno (da integrare comunque con redditi di altra natura), è necessario disporre di almeno una sessantina di capi e di effettuare in proprio la trasformazione in formaggi ed altri prodotti.

Marzia ha idee molto precise su come sta evolvendo l'allevamento caprino, sulle criticità di cui soffre e su come potrebbe essere maggiormente supportato. Le aziende di montagna dedite alla produzione di latte non possono essere competitive con la pianura e serve, dunque, una normativa differenziata, tenendo conto anche del fatto che la presenza di queste aziende contribuisce alla manutenzione del territorio elevato. Servirebbe, poi, un incoraggiamento alla multifunzionalità. Capre, piccoli frutti e un minimo di ristorazione e ricettività possono integrarsi bene. E servirebbero anche aiuti comunitari per le razze in estinzione.

L'AREV e l'Institut Agricole Régional fanno bene il loro lavoro, il primo sulla tenuta dei registri genealogici delle razze, il secondo sul fronte della formazione tecnica per gli allevatori.

Ma ci sarebbe molto da fare anche sul fronte della sensibilizzazione. Ad esempio, sarebbero opportune azioni di promozione e di educazione dei consumatori, smontando i tanti pregiudizi sulla carne di capra (gusto troppo forte). È un lavoro complicato perché se, da un lato, cresce l'interesse per l'allevamento di questo animale, dall'altro non c'è una grande sensibilità dei turisti per il lavoro degli allevatori. Al contrario, si registrano spesso prese di posizione pseudo-animaliste basate su una percezione distorta di questo lavoro e dei suoi tanti problemi. Uno di questi, tra l'altro, è il ritorno del lupo che rende molto problematico il pascolo. Le capre non possono essere lasciate mai sole e i cani non possono essere usati per la presenza dei turisti.

Sono tutte cose che possono scoraggiare i nuovi allevatori. Tra l'altro, non si registra una forte coesione tra gli operatori. La situazione francese, al riguardo, è molto diversa e c'è uno

spirito di corpo maggiormente consolidato.

Ma alla fine, quello su cui veramente si appunta l'attenzione di Marzia Verona, è l'idea di un'educazione generale (e in particolare diretta ai turisti) sul senso e l'importanza dell'allevamento e del pascolo in particolare. Venendo meno quest'ultimo, il territorio montano va in crisi presentando tutte le conseguenze negative connesse allo stato di abbandono.

Laura Bétemps

Titolare di azienda agricola

L'allevamento caprino di Laura Bétemps è ubicato a Bionaz, un piccolo comune vicino ad Aosta a 1600 metri slm. Le prime due caprette sono arrivate quasi per caso nell'azienda paterna di allevamento bovino. Oggi l'azienda, fondata nel 2014 come una sorta di *spin-off* zootecnico, vanta circa 50 capi (prevalentemente Saanen, con l'aggiunta di qualche incrocio con le Camosciate). L'azienda produce tome ma anche prodotti freschi (yogurt, ricotte, ecc.) che vengono commercializzati in un proprio punto vendita. È inoltre specializzata in prodotti realizzati con l'aggiunta di erbe aromatiche. Tenzialmente circa la metà delle capre viene fatta coprire e, dunque, solo la metà degli animali va in lattazione. Ciò dipende dal fatto che non si riesce a dare una connotazione di mercato alla carne di capretto. Si è comunque riscontrato che, se le capre non partoriscono tutti gli anni, le rese di latte sono più interessanti sotto il profilo quantitativo ma anche nutritivo e organolettico (maggior contenuto di grassi e proteine). Gli animali d'inverno stanno in fondovalle nella stalla alimentati con fieno e occasionalmente erba medica, ma da maggio a ottobre vengono portate in alpeggio dove si nutrono di erbe di montagna.

Si tratta di un lavoro che richiede tanto tempo e tanto impegno (soprattutto d'estate). Il pascolo non è un problema, anzi, è la parte più piacevole del lavoro. La gestione delle pratiche aziendali e il lavoro nel punto vendita alla fine risultano più pesanti.

Laura Betemps, nel descrivere l'allevamento caprino, sottolinea le grandi differenze rispetto all'allevamento bovino "sono animali molto diversi, non avrebbe senso circoscrivere la capra in un determinato territorio, deve poter vagare dove vuole e alimentarsi come vuole. Anche la lavorazione del latte è molto diversa".

La titolare ha seguito i corsi organizzati dall'Institut Agricole Régional, che ritiene fondamentali per la sua attività. Dichiarò di non far particolare conto sul sostegno finanziario pubblico (contributi UE per il benessere animale legati a numero di capre ed ettari di pascolo) anche perché da qualche anno giungono in forte ritardo. Si tratta comunque di un'attività che integra con altri redditi da lavoro. In ogni caso non esistono problemi di commercializzazione rispetto ai quantitativi molto limitati di prodotto. Oltre al punto vendita rifornisce alcuni B&B e conta di organizzare un ulteriore punto vendita in una località turistica.

I suoi consigli per un giovane che vuole avviare un allevamento caprino sono i seguenti:

- Iniziare con pochi ettari. Cercare terreni in affitto piuttosto che accendere mutui (si trovano abbastanza facilmente perché possono essere aree marginali non adatte al pascolo bovino);
- Iniziare con una ventina di capre al massimo, puntando poi ad arrivare progressivamente a 50 circa.

In generale ritiene che il settore potrebbe essere meglio supportato con progetti di cooperazione inter-aziendale. Questo perché il reddito delle aziende è molto limitato ed è impossibile pensare di reclutare forza lavoro esterna. In questo modo si potrebbero fronteggiare meglio i periodi con picchi di attività. A questo riguardo sostiene che l'Arev potrebbe impegnarsi in questa direzione, oltre ad organizzare eventi a carattere pubblicitario.

Fiorella Milliery

Società Agricola Mont Blanc - Agriturismo Le Rêve

La produzione più strutturata e con numeri significativi può essere svolta anche in un territorio piccolo ma con un'integrazione fra turismo e popolazione locale molto accentuata.

È questo il caso della Società Agricola Mont Blanc che dal 2011 opera ai piedi del massiccio del Monte Bianco, a Courmayeur.

La storia inizia con la ristrutturazione di una vecchia stalla e di un caseificio nel 1994 per iniziare una piccola attività alternativa a un classico allevamento di bovini e ovini. Fiorella Milliery insieme alla sua famiglia ha iniziato ad allevare alcuni capi caprini, sperimentando anche la trasformazione del latte in tome e formaggi. L'allevamento è presto cresciuto arrivando fino a 120 capi di capre di razza Camosciata delle Alpi, in grado di assicurare una buona produzione di latte. I capi sono portati in alpeggio ogni anno, nel periodo che va da giugno fino a fine settembre.

Fiorella e la sua famiglia producono nei periodi di massima attività 500 vasetti di yogurt alla settimana, 70 tome piccole di formaggio e 20 grandi ogni giorno. Queste sono rivendute fresche o lasciate stagionare fino a 5 mesi, dopo una salagione a secco, a contatto diretto con il formaggio, che durante il suo affinamento viene girato a mano e spazzolato ogni giorno.

La crescente attenzione dei consumatori ai prodotti caprini ha reso possibile la crescita progressiva di questo allevamento che è, ad oggi, uno dei più grandi della Valle.

Una produzione così importante ha la necessità di diversificare e ampliare quanto più possibile i canali commerciali. A questo proposito è stato aperto un punto vendita diretto dell'azienda a Courmayeur che, insieme a un punto vendita esterno nel centro di Aosta e alle strutture ricettive della zona, riescono ad assorbire la quasi totalità della produzione.

In un territorio a così alta vocazione turistica, però, bisogna fare i conti anche con la variazione dei flussi turistici molto concentrati nei mesi estivi e invernali. Un'opera di stagionalizzazione è però difficile, così com'è difficile vendere un prodotto così particolare e, spesso, da consumare fresco al di fuori della Valle. Pur in presenza di una richiesta che arriva dalle regioni di provenienza dei turisti passati da Courmayeur, che hanno avuto modo di apprezzare i prodotti caprini lavorati in modo ancora artigianale, è complicato riuscire a farli arrivare fuori regione, anche a causa della mancanza di trasporti refrigerati efficienti e non eccessivamente costosi.

Anche un allevamento con un numero di capi così consistente ha, però, necessità di diversificare e integrare altre attività in modo da mettere a sistema differenti potenzialità per assicurare un reddito costante durante tutto l'anno.

È per questo che, insieme al primo nucleo di capre allevate, è stato aperto l'agriturismo Le Rêve nel 1999. L'agriturismo, situato poco fuori Courmayeur, offre una cucina tipica valdostana e prodotti a chilometro zero, coltivati direttamente (piccoli frutti come i lamponi e ortaggi) e prodotti della trasformazione di carne e latte provenienti dal piccolo allevamento di bovini e da quello di caprini.

Un altro modo per permettere di diversificare l'attività sarebbe quella di riuscire a vendere all'interno dello spaccio aziendale anche prodotti provenienti da altre realtà locali, in modo da renderlo un punto di riferimento per chi volesse trovare le eccellenze produttive del territorio valdostano, ma al momento le norme anche regionali non prevedono un'eventualità del genere.

L'esperienza di Fiorella Milliery e della sua famiglia dimostra che l'allevamento di capre è possibile e sostenibile anche con numeri e dimensioni importanti. La specificità di un prodotto artigianale e, soprattutto, di un territorio montano come quello della Valle d'Aosta, sono sicuramente il valore aggiunto per questo tipo di produzioni ma sono allo stesso tempo anche fattori che limitano comunque il numero e la grandezza degli operatori del settore.

Bibliografia e sitografia

Clutton-Brock J., Storia naturale della domesticazione dei mammiferi, 2001, ed. Bollati Boringhieri

Marzi Verona, Capre 2.0, Blu Edizioni, 2017

SoZooAlp quaderni, L'allevamento ovino e caprino nelle Alpi, atti del convegno omonimo 26-29 ottobre 2006, Valle Stura di Demonte (Cuneo)

<http://www.capre.it>

<http://www.goatit.eu>

<http://www.ruralpini.it>

<https://pascolovagante.wordpress.com/>

<https://www.noisiamoagricoltura.com>

<http://www.ismeamercati.it>

<http://www.istat.it>

<http://www.censis.it>

